

XVII LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 142 di venerdì 20 dicembre 2013**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARINA SERENI

La seduta comincia alle 9.

CATERINA PES, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Alfreider, Amici, Michele Bordo, Brambilla, Caparini, Cicchitto, D'Incà, Di Gioia, Di Lello, Luigi Di Maio, Fassina, Giancarlo Giorgetti, Legnini, Gianluca Pini, Pisicchio, Realacci, Sani, Speranza, Tabacci e Vito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sull'evasione di un detenuto presso il carcere di Genova che usufruiva di un permesso premio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'evasione di un detenuto presso il carcere di Genova che usufruiva di un permesso premio.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per cinque minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

(Intervento del Ministro della giustizia)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la Ministra della giustizia, Annamaria Cancellieri.

ANNAMARIA CANCELLIERI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il lungo percorso criminale del detenuto Bartolomeo Gagliano può suddividersi in due fasi. Sulla base di quanto riferito dal presidente del tribunale di sorveglianza di Genova, risulta che le sue vicende giudiziarie iniziano il 16 gennaio 1981, quando viene tratto in arresto per omicidio, e proseguono con la commissione di altri gravi reati, in particolare i delitti di omicidio plurimo e tentato omicidio, sequestro di persona, sostituzione di persona, porto d'armi, minaccia ed altro, fatti commessi fino al 1990. Inoltre, il 22 maggio del 2000 risponde dei reati, di cui alla sentenza del tribunale di Genova, ossia armi, minaccia, danneggiamento, stupefacenti e ricettazione, del 1998.

Per tutti questi fatti, Gagliano è stato assolto per vizio totale di mente e sottoposto alle misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario, una prima volta sino al 1997, quando la misura è stata trasformata in obbligo di permanenza in casa di lavoro per la durata minima di due anni, e una seconda volta, dall'8 marzo 1999 al 20 luglio 2001, quando si aveva una nuova trasformazione della misura di sicurezza psichiatrica in casa di lavoro.

Il 1° dicembre 2002 è stata dichiarata cessata la pericolosità e revocata la misura di sicurezza e Gagliano è stato in libertà sino alla commissione dei reati per i quali rientra in carcere il 16 agosto del 2006. L'ultima detenzione di Bartolomeo Gagliano, che, come ho detto, ha avuto inizio il 16 agosto 2006, dipende dal provvedimento di cumulo della procura della Repubblica di Savona del 19 novembre 2011 che somma quattro sentenze di condanna per rapina e violazione di domicilio del 5 e 9 maggio 2005, per

danneggiamento di edifici pubblici del 10 maggio 2005 e per tentata estorsione in concorso. Il termine della pena è fissato al 28 aprile 2015. Risulta tuttora una pendenza per violenza sessuale nel 2005 con condanna non definitiva alla pena diminuita per vizio parziale di mente di quattro anni di reclusione. Nel corso dell'esecuzione, a partire dall'agosto 2009, data del suo rientro dal ricovero in osservazione dall'ospedale psichiatrico giudiziario, ricovero effettuato in ragione dello stato depressivo nel quale il soggetto era caduto in coincidenza della morte del padre, risultava una situazione di compenso psichico-patologico stabile evidenziata, come riferito dal presidente del tribunale di Genova, dalle relazioni psichiatriche in data 21 luglio 2010, 11 e 24 agosto 2010 e 5 marzo 2012.

Le varie istanze di benefici penitenziari proposte dal detenuto venivano tuttavia sempre respinte, nonostante il parere favorevole della direzione del carcere. Solo in occasione del rigetto del 18 marzo 2011, per la residua pericolosità sociale, la direzione avrebbe fornito un parere contrario. Il provvedimento più recente è costituito da un'ordinanza a seguito di reclamo presentata avverso il rigetto di permesso premio in data 27 febbraio 2013.

Tale provvedimento è stato emesso anche sulla base di accertamento peritale che, pur ritenendo una residua pericolosità sociale, evidenziava una riduzione della stessa grazie a fattori come la graduale remissione del disturbo con l'età, dimostrata dal comportamento tenuto negli ultimi anni, la non necessità di terapie farmacologiche, la collaborazione riscontrata e le buone capacità intellettive.

Il tribunale ravvisava come un elemento critico la mancanza di un collegamento con il servizio esterno di salute mentale che potesse prendere in carico Gagliano con l'avvicinarsi dall'uscita dal carcere. In tal senso la relazione sanitaria dell'11 giugno 2013 riferiva – cito testualmente – «nel corso delle ultime visite psichiatriche effettuate, sempre vigile, lucido e orientato nei parametri di realtà, tranquillo, disponibile ai colloqui, collaborativo e sufficientemente adeguato nelle modalità razionali. Risultava a tratti vagamente rivendicativo, senza tuttavia evidenziare spunti deliranti. Non si sono manifestate nel corso delle visite alterazioni del tono dell'umore né dello spettro ansioso tali da necessitare l'avvio di trattamento farmacologico continuativo. Non si sono riscontrati segni né sintomi psicotici produttivi di stato di acuzie. Allo stato attuale non assume psicofarmaci che, in base al quadro psichico riscontrato, non risultano strettamente necessari».

La condotta penitenziaria risultava priva di rilievi disciplinari e, in alcune occasioni, addirittura oggetto di elogio da parte della polizia penitenziaria. Su queste basi la magistratura di sorveglianza sollecitava la presa in carico da parte del servizio di salute mentale nel corso degli eventuali permessi che veniva assicurata con appuntamenti fissati preventivamente dagli operatori. A seguito di tale istruttoria e sulla base delle risultanze acquisite, con provvedimento in data 17 agosto 2013, veniva concesso un primo permesso premio accompagnato da prescrizioni cautelari, provvedendo all'accompagnamento del cappellano. All'esito del primo permesso si aveva un riscontro positivo circa la condotta del detenuto sia da parte del cappellano sia da parte della madre e del servizio di salute mentale. Infine, con relazione del 3 settembre 2013, il servizio di psichiatria dell'istituto evidenziava osservazioni sovrapponibili a quelle delle relazioni in data 11 giugno 2013. Anche in questo caso, cito testualmente: «il soggetto, con adeguata risonanza emotiva, riferiva circa il permesso svoltosi in data 26 agosto 2013 nel corso del quale non erano stati segnalati elementi di rilievo a livello psicopatologico».

Il secondo permesso viene concesso con provvedimento del 21 novembre, con la previsione dell'accompagnamento negli spostamenti del fratello, con il divieto di allontanamento dal domicilio, salvo che per recarsi all'appuntamento con il dipartimento di salute mentale.

Il 15 dicembre scorso fruisce di tale permesso e, in questa occasione, com'è noto, non ha fatto rientro in istituto, e sembra, da quanto si è appreso, che si sia reso responsabile di un grave episodio di rapina. Una circostanza che intendo immediatamente chiarire riguarda il fatto che sia il magistrato di sorveglianza che il carcere di Genova erano perfettamente a conoscenza dell'intero percorso personale e criminale del detenuto. Risulta in modo evidente come il giudice abbia avviato un'istruttoria chiedendo all'istituto penitenziario e al servizio psichiatrico del carcere tutte le notizie necessarie proprio partendo da una valutazione dell'ampio *curriculum* criminale di Gagliano. Tengo in particolare a precisare questo punto per sgombrare il campo dall'equivoco ingenerato dalle prime dichiarazioni rese dal direttore del carcere di Marassi che sembrava sostenere che il carcere non aveva avuto conoscenza dell'intera storia criminale del detenuto, cosa che, come ho detto, è smentita dalla corrispondenza intercorsa tra la direzione del carcere e la magistratura di sorveglianza.

Il giudice di sorveglianza, dunque, ha concesso il permesso sulla base di tutti gli elementi di conoscenza che erano necessari al fine di adottare quella delicata decisione stando alle risultanze sino ad ora acquisite.

Una seconda osservazione che può essere allo stato svolta è che, mentre in una prima fase le istanze di permesso sono state tutte rigettate, con l'approssimarsi della data di liberazione di Gagliano, il giudice, sulla base dei pareri e delle relazioni richiamate, ha ritenuto di concedere due permessi proprio al fine di preparare il detenuto all'uscita definitiva dal carcere, determinando la presa in carico da parte del locale dipartimento di salute mentale. Tuttavia non vi è dubbio che la vicenda ha destato allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica.

Di questo, nel rispetto dell'autonomia ed indipendenza del giudice, intendo farmi carico, anche approfondendo ulteriormente l'accaduto. Per questo motivo, ho disposto che venga condotta una completa indagine conoscitiva.

Infine, credo sia opportuno proporre a quest'Aula una riflessione più ampia e pacata sull'istituto del permesso premio, che costituisce – insieme ad altre misure come l'affidamento in prova, la semilibertà e il lavoro all'esterno – uno strumento essenziale per il reinserimento sociale dei detenuti, secondo quanto disposto dall'articolo 27 della Costituzione repubblicana.

I permessi servono a coltivare, in prossimità dall'uscita dal carcere, gli affetti familiari, a riprendere contatti con il territorio e ad evitare che si ripresentino le condizioni che hanno condotto al delitto. Si tratta, in altri termini, di un meccanismo che deve produrre più e non meno sicurezza. A questo proposito, i dati oggettivi sono estremamente significativi: nel 2010 sono stati concessi 19.662 permessi e solo in 38 casi vi è stato un mancato rientro; nel 2011 sono stati concessi 21.923 permessi, con 48 mancati rientri; nel 2012 vi sono stati 25.275 permessi, con 52 mancati rientri ed analoghi sono i dati del 2013. Si tratta di una percentuale di violazione di molto inferiore all'1 per cento, senza contare che, nella maggior parte dei casi, gli evasi vengono ricondotti all'interno del carcere.

Invito a riflettere su questi dati: se si cercano altri episodi di mancati rientri da permessi, se ne troveranno. Qualcuno ha citato un fatto avvenuto qualche giorno fa a Pescara. In questo caso, il detenuto, secondo le prime informazioni acquisite, sarebbe stato liberato il prossimo mese di giugno. Anche in questo caso sono, comunque, in corso gli accertamenti necessari. Sono numeri, comunque, compatibili.

Come è noto, sono analoghi i dati sulle altre misure, come pure ampiamente conosciute le statistiche, che dimostrano il notevole abbassamento dei tassi di recidiva per chi espia la pena con misure diverse dal carcere. Non è, dunque, da un singolo episodio – sul quale ribadisco essere necessari ulteriori approfondimenti – che possono essere tratte conclusioni affrettate od emotive sulla valenza complessiva di istituti irrinunciabili per l'attuazione del principio costituzionale della rieducazione della pena.

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi.
Ha chiesto di parlare il deputato Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI. Signor Presidente, voglio dire subito che anche noi, di fronte alla notizia della fuga di Gagliano a Genova, ma anche dell'episodio del detenuto Esposito a Pescara, abbiamo provato rabbia e indignazione. Come milioni di italiani, infatti, anche noi pensiamo che non sia possibile e che non sia giusto che possano accadere fatti del genere.

Il Ministro adesso ci ha fornito una prima parziale informativa, dalla quale si evincono alcuni passaggi significativi della vicenda, ma che non chiarisce tutte le ombre che ci sono state. Ci ha fornito una prima informativa dopo che nelle ore successive alla fuga erano rimbalzate da Genova incredibili e sconcertanti dichiarazioni, in qualche modo smentite dal Ministro, secondo le quali non sarebbe stato a conoscenza delle autorità carcerarie il pesantissimo *curriculum* criminale e psichiatrico del detenuto Gagliano. Dichiarazioni, tra l'altro, smentite proprio stamattina anche sui giornali da alti soggetti coinvolti nella gestione del fascicolo Gagliano.

Questi balletti e scarichi di responsabilità, che sono emersi sulla stampa, lasciano francamente sconcertati. Chiediamo, perciò, al Governo, con ancora maggior forza, Ministro, quello che chiedono tutti i cittadini italiani e, come prima cosa, intensificare, moltiplicare in queste ore tutti gli sforzi delle forze dell'ordine, che sono già in atto naturalmente, per riassicurare al più presto alla giustizia Gagliano e anche Esposito. Ma, accanto a questo, chiediamo e ribadiamo che siano rigorosamente accertate responsabilità soggettive nella catena della gestione del detenuto. Ci sono stati errori, cortocircuiti, sottovalutazioni, leggerezze, analisi sbagliate? Se ci sono state, devono emergere, non per spirito punitivo, ma perché è semplicemente giusto e doveroso.

E perché il Paese e il Parlamento, proprio nel momento in cui sono impegnati in un lavoro serio e difficile di umanizzazione delle carceri, debbono poter conoscere i limiti di una macchina organizzativa, debbono poter riflettere sui ventisette anni di funzionamento di una legislazione che io – noi – consideriamo civile e positiva, ma che può avere falle applicative; come, per esempio, ci richiama dignitosamente a fare la presidente dell'associazione «Vittime del dovere», Emanuela Piantadosi, orfana, figlia di un ufficiale ucciso da un ex detenuto.

È necessario sapere, poi, come funzionano le banche dati ministeriali del DAP, il registro delle persone detenute, come viene gestito; capire anche, per fare un altro esempio, i motivi dei ritardi, che si vogliono in parte colmare con il recente decreto, circa l'uso costante di uno strumento che noi consideriamo utile come il braccetto elettronico, che fin qui, per la verità, di notevole ha avuto soltanto i suoi costi.

È indispensabile, insomma, evidenziare oltre che eventuali responsabilità soggettive di medici, psicologi, psichiatri, giudici di sorveglianza, magistrati, direzione del carcere, anche disfunzioni e limiti strutturali,

perché vicende come queste non accadano. Al più presto dobbiamo farlo, perché non dobbiamo, e lo dico con chiarezza, fare di ogni erba un fascio – ha avuto alcuni accenni che condividiamo – o, per usare un'altra frase fatta, non dobbiamo buttare con l'acqua sporca anche il bambino. Due evasioni, però, in ventiquattro ore – diciamo così, almeno siamo venuti a conoscenza di questi episodi nell'arco di ventiquattro ore – di detenuti ammessi ai benefici di legge sono un fatto sconcertante.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

WALTER VERINI. Ho ancora mezzo minuto Presidente, concludo subito. Ma, per fortuna, questa non è la normalità: i dati che lei ha richiamato sono significativi. Oggi, in un'importante intervista, il vicedirettore del DAP, Pagano, ricorda come soltanto lo 0,5 per cento dal 1986 ad oggi di detenuti ammessi ai benefici premiali non abbia fatto ritorno in carcere, così come nel 2012 questi dati assommano al 2 per cento.

Insomma, quello che voglio dire è che certamente vi deve essere la certezza della pena, che i delinquenti, i pluriomicidi debbono stare in galera, ma con altrettanta forza voglio affermare che non è consentito, non può essere consentito a nessuno usare queste vicende per alimentare paure, per fermare dei processi difficili, ma giusti, di umanizzazione delle carceri, processi che puntano alla umanizzazione per rieducare, reinserire nella società e, quindi, per fare anche più efficaci politiche di sicurezza.

Però – e ho concluso –, io provo rabbia, dicevo all'inizio, come i milioni di cittadini: noi proviamo rabbia perché siamo impegnati in questo difficile lavoro. E, allora, io penso che la rabbia stia anche nel fatto e nella preoccupazione che drammatici fatti come quelli di Genova e come quelli di Pescara siano usati per impedire provvedimenti che non sono ancora venuti, che non hanno ancora avuto nessuna applicazione, quindi, per una strumentalizzazione preventiva. Ma questo Paese, che vuole rigore, certezza delle pene e sicurezza è anche il Paese che, contemporaneamente, vuole rispetto della Costituzione e umanità: nella Costituzione c'è scritto che le carceri e la pena devono essere rieducazione e non vendetta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Turco. Ne ha facoltà.

TANCREDI TURCO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, Ministro, quanto è successo è di una gravità inaudita. Per le strade della Liguria, d'Italia o, forse, d'Europa gira un pluriomicida armato e infermo di mente, Bartolomeo Gagliano. A lui si è aggiunto – notizia delle ultime ore, come ha già ricordato anche lei – Pietro Esposito, anch'esso in permesso premio, accusato di due omicidi, tra cui quello di una giovane di ventitré anni, torturata e uccisa, evaso qualche giorno fa dal carcere di Pescara.

Tornando a Gagliano, il pubblico ministero Alberto Landolfi lo ha definito come un soggetto altamente pericoloso. Al momento di un interrogatorio, alcuni anni fa, in uno scatto d'ira, cominciò a prendere a testate i mobili dell'ufficio. Questa brevemente è la carriera delittuosa di Gagliano. Il primo delitto risale al 1981, quando uccise, sfondandole il cranio, una prostituta.

Venne condannato a otto anni di manicomio criminale, ma sfruttando una licenza concessa dai medici, nel 1983, sequestrò un'intera famiglia, spianò la pistola alla tempia di un tassista e minacciò un vigile urbano. Inseguito dai carabinieri, iniziò a sparare a casaccio tra gli studenti, ferendo una diciassettenne. Evase dal manicomio nel 1989, assassinando poco dopo, a colpi di pistola, un transessuale uruguayano e un travestito e poi ferendo gravemente una prostituta. Nell'aprile del 1990 sparò alla fidanzata ferendola, poi fuggì. Dopo un giorno e due notti si presentò spontaneamente ai medici dell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Questa, quindi, in sintesi, la carriera criminale di Gagliano.

Il direttore del carcere di Marassi di Genova ha dichiarato, sue testuali parole: «Noi non sapevamo che aveva quei precedenti penali, per noi era un rapinatore. Abbiamo valutato Gagliano in base al fascicolo di reato per cui era detenuto, che risale al 2006 e lo indica come rapinatore». Queste dichiarazioni sono scandalose e gravissime, perché non è possibile che con un *curriculum* di tre omicidi, uno stupro, sei evasioni, estorsioni e rapine si risponda: per noi era solo un rapinatore, non sapevamo i dettagli di tutto quello che ha fatto. Ora, nelle città liguri, e non solo, la paura si diffonde a macchia d'olio, paura soprattutto tra le prostitute.

Ministro, ci aspettiamo che i responsabili, e cioè quei distratti tutori dell'ordine che gli hanno aperto benevolmente le porte del carcere, paghino le loro irresponsabilità. Le dichiarazioni di chi ammette che nessuno era al corrente dei precedenti criminali del *serial killer* confermano la totale inefficienza della pubblica amministrazione. Questa è una sconfitta per tutto l'apparato repressivo, che dimostra, sempre di più, superficialità e approssimazione.

Da lei, Ministro, ci aspettiamo delle misure immediate per porre rimedio all'arretratezza del sistema informatico e delle misure di prevenzione. Occorre una vera e propria verifica all'interno del DAP, che ha il compito, tra l'altro, di garantire la sicurezza e il recupero dei carcerati. Da tempo i sindacati della polizia penitenziaria denunciano i limiti a gestire, in maniera soddisfacente, il popolo dei detenuti. Ci aspettiamo,

quindi, che saltino alcune poltrone; ci aspettiamo da lei un segnale forte per porre rimedio a un sistema pieno di crepe. Ma, sia chiaro, non sarà certo il suo ultimo decreto, l'ennesimo decreto svuota carceri a risolvere questi problemi né, men che meno, un ennesimo indulto.

Qui occorre fare una seria riflessione sul principio della certezza della pena. Gagliano ha sulla coscienza tre omicidi, innumerevoli altri reati e un turbinio di scarcerazioni, una grazie anche allo stesso indulto del 2006, emblema delle cosiddette porte girevoli del nostro sistema penitenziario. Quindi, Ministro, lasci stare l'abnorme spreco dei braccialetti elettronici – che vedono, tra l'altro, suo figlio dipendente della Telecom – l'innalzamento dei servizi sociali da tre a quattro anni di pena o uno scriteriato aumento dello sconto di pena per buona condotta. Questo Paese, il nostro sistema giudiziario e il nostro sistema penitenziario hanno bisogno di altro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Chiarelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO GIOVANNI CHIARELLI. Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo ormai tutti ben chiaro quanto è accaduto a Genova mercoledì scorso e, quasi si trattasse di fatti di normale amministrazione, abbiamo appreso con preoccupante e colpevole ritardo di una seconda evasione a Pescara. L'abbiamo appreso con cinque giorni di ritardo; mentre oggi noi parliamo in quest'Aula è probabile che apprenderemo di un'ulteriore evasione, che scopriremo a distanza di giorni.

Viviamo in un sistema in cui ormai il delitto è più materia di *gossip* mediatico che di interesse degli organi preposti a prevenirlo e, nel caso, a sanzionarlo. Tanto derivò dalle osservazioni che a svolgere autonomamente, ritengo senza alcun coordinamento con le forze di polizia, una attività a tutti gli effetti investigativa è stata da subito, a poche ore dall'evento, la trasmissione televisiva *Chi l'ha visto*. È su questo che noi dobbiamo riflettere, signora Ministro. È evidente che su questo aspetto, di una gravità inaudita, ci sia veramente da riflettere e da preoccuparsi.

I fatti sono chiari, lo hanno anche specificato i colleghi che mi hanno preceduto: vi è Bartolomeo Gagliano, 55 anni, *serial killer*, accusato di ben tre omicidi (due prostitute ed un omosessuale), ma soprattutto soggetto mentalmente disturbato, così come riconosciuto nell'ambito di un processo a cui nel passato è stato sottoposto in osservazione al CIM, così come, peraltro, lei nella sua relazione ha specificato.

Forse è ancora più grave l'evasione di Pietro Esposito, sicario della camorra, uno dei protagonisti della barbara uccisione dopo la tortura di una donna nell'ambito della faida di Scampia, che scontava una condanna per aver partecipato a due omicidi e per altri reati minori.

Quello che sconcerta è la considerazione della sua relazione in ordine a quello che è l'elenco che le è pervenuto tanto dal carcere quanto dal tribunale di sorveglianza, e nulla è stato detto, caro Ministro, in ordine a quello che si è fatto e in ordine a quello che si deve fare. Lei sa, la mia parte politica non certamente qui lancia accuse nel vuoto, sappiamo anche perfettamente il suo ruolo difficile, lo comprendiamo, lo comprende il sottoscritto, che è operatore di giustizia da oltre trent'anni, però è vero anche che non si possono non considerare le gravissime dichiarazioni del direttore del carcere, il quale, nell'imminenza dei fatti, rispetto ai cittadini italiani, risponde: non noi sapevamo che si trattava di un *serial killer*.

È chiaro che oggi ci aspettiamo da lei una consequenzialità in ordine a determinati comportamenti di efficienza. Cioè, un direttore del carcere che ha la responsabilità della struttura non conosce qual è il fascicolo del detenuto per il quale è stato concesso il premio, ma che in ogni caso è detenuto presso il suo ufficio! È sconcertante! Obiettivamente è qualcosa a cui non riusciamo a dare risposte e mette ancora più in difficoltà il suo compito.

Ancora, abbiamo Luigi Pagano che dice: stiamo valutando gli atti e a mio parere il permesso di Gagliano non è stato un errore. Io non lo so, ma dalla sua stessa relazione obiettivamente forse andava fatta una riflessione diversa, perché vi era stata...

PRESIDENTE. Concluda.

GIANFRANCO GIOVANNI CHIARELLI. Un minuto. Da quando è stato desunto andava fatta una ricerca più approfondita, in considerazione del fatto che era stato negato precedentemente, pochi mesi prima, uno stesso permesso. Sono valutazioni che chi opera sa; sono valutazioni, caro Ministro, che comprendiamo bene nel suo ruolo, però è evidente che lo stesso giudice di sorveglianza, la stessa persona che ha negato il permesso al poliziotto imputato per falso nel processo del G8, nega il permesso premio – si nega addirittura il permesso di andare all'estero a un leader politico solo perché ha una sentenza che ancora deve entrare in esecuzione – e poi si lasciano liberi questi pregiudicati, questi *killer* che effettivamente preoccupano non solo l'intero sistema, ma preoccupano tutti i cittadini.

Ancora una volta faccio un appello per quello che è il sentire della nostra forza politica, per quello che è il sentire dei cittadini: noi abbiamo bisogno di una riforma vera, coraggiosa, seria; abbiamo bisogno di una riforma, e lei ha tutte le capacità e le qualità per poterlo fare, però è evidente che bisogna arrivare

immediatamente a dare una risposta a questi episodi per questi soggetti che sono i responsabili veri di non aver messo nelle condizioni i cittadini italiani di vivere tranquillamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lacquaniti. Ne ha facoltà.

LUIGI LACQUANITI. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signora Ministro, grazie per essere venuta qui oggi a riferire su questo caso, nell'ambito dei suoi doveri istituzionali. Io credo che la prima cosa che dobbiamo chiederle a gran voce è che Bartolomeo Gagliano sia assicurato alla giustizia al più presto.

Ce lo chiedono i cittadini, che sono che sono comprensibilmente preoccupati per la presenza nelle nostre strade di questo detenuto evaso, che stava scontando una pena detentiva per rapina ma che, lo ricordo anch'io, aveva tra i propri precedenti due efferati omicidi. La condizione, diagnosticatagli a suo tempo, di incapacità di intendere e di volere non garantisce certo i cittadini sulla loro sicurezza.

Ovviamente ce lo chiede il nostro ordinamento che non potrebbe reggersi senza la certezza della pena, principio cardine di ogni moderno sistema penale. Certezza della pena non significa solo la puntuale applicazione delle pene nel rispetto dell'ordinamento; certezza della pena significa anche la piena e corretta applicazione nell'ordinamento penale, col suo sistema di aggravanti attenuanti, e del sistema penitenziario, con le sue finalità che la Costituzione individua nella dimensione preventiva del reato, nella dimensione rieducativa del condannato, ma che non esclude nemmeno la dimensione retributiva della pena.

Per tutto questo, ministro Cancellieri, ci risultano francamente inaccettabili le dichiarazioni che anch'io ricordo qui, del direttore del carcere di Genova che abbiamo appreso dalla stampa: «Non sapevamo che avesse quei precedenti, per noi era un rapinatore».

Signora Ministro, questa è un'affermazione inaccettabile non solo perché fa riferimento ad un detenuto che, se dobbiamo stare appunto a quanto riferiscono i *media*, l'istituzione carceraria dove stava scontando la sua pena solo dopo l'evasione scopre essere un pluriomicida, ma è inaccettabile anche per un altro motivo. Sappiamo bene come le condizioni inumane di gran parte del nostro sistema penitenziario non siano in grado di garantire effettivamente la finalità riabilitativa del condannato, cui accennavo poc'anzi.

Ma come può essere garantita questa funzione senza un corretto quadro psicologico del detenuto da parte delle strutture predisposte, intracarcerarie ed extracarcerarie? Quadro psicologico, che nel caso di Gagliano, pluriomicida, ma anche incapace di intendere e di volere, diventa corretto e ampio quadro clinico.

Per questo non riusciamo a credere, non vogliamo credere a quella dichiarazione del direttore del carcere di Genova. Noi oggi, signora Ministro, Le chiediamo di fare modo che Gagliano sia assicurato alla giustizia, ma le chiediamo anche che puntualmente si verifichino eventuali negligenze in capo alla direzione del carcere di Genova e a tutte le strutture che dovevano essere preposte a seguire questo detenuto.

Tuttavia, a mio avviso, onorevoli colleghe e colleghi, questo è solo una parte del problema che oggi è all'esame di questa Assemblea; poi vi è l'altra parte del problema. L'altra parte del problema, signora Presidente, non sono tanto le condizioni invivibili delle nostre strutture carcerarie. Di questo abbiamo avuto modo di parlare più volte in questa sede e vi ho appena accennato anche io. Ce le ricorda anche l'associazione Antigone nel suo consueto rapporto, appena reso pubblico, sulle condizioni di detenzione in Italia.

L'altra parte del problema è come sia possibile che il caso di un detenuto evaso, che va assicurato alla giustizia, possa diventare argomento per sollevare strumentalmente l'ennesima polemica politica che mira ad attaccare le scelte che il suo Ministero, signora Cancellieri, sta compiendo per rendere più umane le condizioni inumane e vergognose in cui versano le carceri italiane. L'ennesima polemica politica che mira ad attaccare le scelte dello sconto della pena, scelte che non hanno certo come obiettivo la fuga dei detenuti, ma la loro rieducazione.

Abbiamo sentito le parole del MoVimento 5 Stelle che già nei mesi scorsi ci ha abituato a una sua curiosa concezione ondivaga della valutazione dei diritti dei detenuti. Probabilmente di qui a poco sentiremo pure i colleghi della Lega in quello che ormai è un loro *refrain*, quel loro armamentario di luoghi comuni e frasi fatte apposta per parlare alla pancia della gente ed a istigare alla facile ricerca di capri espiatori sempre utili in tempi di crisi per il Paese, e che si vanno esercitando in queste ore pure nell'alimentare la rabbia popolare. Faccio riferimento al caso di quel cittadino di origine albanese ucciso in Val Trompia, in quella che appare sempre più come una vera caccia all'uomo. Ecco, colleghi della Lega in Italia nessuno può farsi giustizia da solo.

Signor Ministro, qui oggi qualcuno l'ha chiamata per fare luce sul caso Gagliano, e qualcun altro l'ha chiamata per fare della bieca polemica politica. Noi le chiediamo di non farsi intimidire, di andare avanti nel programma lungo, difficile di umanizzazione delle carceri e delle pene (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Dorina Bianchi. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, signor Ministro, in questa sede, anche alla luce di quanto riferito da lei con la sua informativa, si pretende che si faccia tutto il possibile, innanzitutto per individuare Bartolomeo Gagliano e assicurarlo una volta per tutte alla giustizia. In secondo luogo, risulta quanto mai opportuno avviare un'indagine interna che chiarisca di chi siano le responsabilità di quanto accaduto, sui motivi che abbiano potuto permettere ad un brutale assassino di vedersi assegnare un permesso premio, in quanto associato ad un reato diverso da quello per i quali in passato è stato condannato.

È necessario andare più a fondo in una questione del genere, e cercare di capire quale sia il meccanismo che ha determinato l'errore. La risposta stessa del direttore del carcere: non sapevamo che avesse quei precedenti, per noi era solo un rapinatore, sollecita una riflessione preoccupata sull'intera vicenda. Siamo allo scambio di fascicoli e faldoni, ad incartamenti smarriti, confusi, inviati in ritardo a chissà chi. È possibile, mi chiedo, che in un'epoca a forte impronta tecnologica avvengano ancora simili episodi ?

Occorre anche interrogarsi sul significato di rieducazione dell'individuo, che dovrebbe essere alla base della pena detentiva. Ed in effetti la considerazione più adeguata sembra essere quella che, così come sopravvive il sistema carcerario, non serve allo scopo. Nelle carceri manca il lavoro, la cura, ogni minima forma di attività che aiuti l'individuo a redimersi e a confrontarsi con un nuovo e più adeguato modo di essere. È un sistema di galleggiamento, di sopravvivenza, che lascia le cose come stanno, se non addirittura le peggiora. Abbiamo letto sui giornali stamattina che probabilmente riusciremo a riprendere il *killer* fuggito perché è in cerca di cocaina: questo ci deve far chiedere come mai un soggetto che è all'interno del carcere fuoriesce e riusciremo a prenderlo perché in qualche modo è un consumatore di droghe.

È dunque valutando la materia nella sua globalità che occorre affrontare un discorso di riforma complessiva, più adeguata e più rispondente alle reali esigenze che la nostra stessa Costituzione indica come prioritarie. Sappiamo benissimo quanto rilevante sia lo sforzo necessario a risolvere il problema, e sappiamo anche che la soluzione adeguata necessita di idee chiare e forti. Noi siamo convinti che i permessi, l'affidamento in prova sono utili al reinserimento dei detenuti; ma perché non valutare caso per caso le modalità di controllo che ci garantiscano dalla fuga ? Perché in questi casi non pensiamo, come succede anche in altri Paesi, di usare il braccialetto elettronico con maggiore facilità ?

Perché non ci rendiamo conto, e non velocizziamo quello che è un provvedimento, quello della custodia cautelare, ingiusto ? Su 64 mila detenuti in Italia, abbiamo 24 mila detenuti in custodia cautelare, e di questi il 50 per cento circa non ha mai commesso alcun omicidio, né ha subito delle pene gravi. Il risultato è che spesso abbiamo detenuti innocenti all'interno delle carceri, e detenuti colpevoli fuori le carceri.

C'è un'unica strada che un sistema istituzionale deve percorrere quando vuole essere giusto e tenere in equilibrio le ragioni e il rispetto delle vittime e il diritto dei detenuti al loro recupero, ed è quella di dare la certezza della pena e di garantire ai detenuti un reinserimento vero all'interno della nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Monchiero. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MONCHIERO. Signor Presidente, signor Ministro, sarò breve perché non voglio ripetere cose già dette dai colleghi. Vorrei soltanto esprimere un po' di sconcerto non solo nell'aver letto le dichiarazioni, che sono già state riferite, del direttore del carcere ma, se mi consente, signor Ministro, anche nell'aver ascoltato la relazione che i funzionari del suo Ministero le hanno, con abituale attenzione, preparato tempestivamente. È una relazione in perfetto burocratese, nella quale, fra l'altro, le hanno scritto che le dichiarazioni del direttore del carcere sembrano contraddire la realtà dei fatti. Ecco, signor Ministro, non sembrano, le abbiamo ascoltate in diretta televisiva, queste dichiarazioni sono una spudorata affermazione che noi non possiamo accettare !

Signor Ministro, non le chiedo di cambiare la politica carceraria, non le chiedo neanche di andare alla ricerca di capri espiatori, il nostro partito ha una visione del mondo che non si fonda sulla ricerca di capri espiatori, ma qui ci sono due persone che hanno rilasciato in televisione dichiarazioni che lei può serenamente ascoltare in qualsiasi momento: l'uno, l'abbiamo già ricordato, l'altro è il giudice di sorveglianza che ha affermato che mai caso è stato meglio approfondito di questo. Allora, se questo caso è un caso perfetto di approfondimento da parte delle strutture carcerarie e dei loro consulenti psichiatrici, psicologi e quant'altro, allora c'è da dubitare davvero della nostra organizzazione.

Signor Ministro, io concludo dicendo questo: l'errore sarà sempre con noi, non esiste norma che non si presti a degli eccessi e a delle valutazioni errate, non c'è misura né severa né più blanda che possa ottenere sempre i risultati auspicati, però se l'errore è sempre con noi e non lo possiamo evitare, l'improntitudine, signor Ministro, va evitata. Io non le chiedo di restringere la libertà dei detenuti, le chiedo di fare un intervento significativo che punisca l'improntitudine dei burocrati (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Molteni. Ne ha facoltà.

NICOLA MOLTENI. Signor Presidente, Ministro, io non utilizzerò le parole moderate che hanno utilizzato i colleghi e noi della Lega non avremo nemmeno un tono accomodante come abbiamo sentito sino ad ora, perché? Perché siamo di fronte ad una vicenda, anzi a due vicende, Gagliano e Esposito, che sono vicende a dir poco agghiaccianti, a dir poco scandalose perché esattamente in questo momento, in cui noi stiamo discutendo, abbiamo sul nostro territorio due soggetti, due pluriassassini, due plurievasori che in quanto tali sono anche due pluripremiati, e questa è una vicenda letteralmente indecente. Non ci basta, Ministro, che lei oggi sia venuta a riferire con riferimento a un vero e proprio bollettino parrocchiale – con tutto il rispetto per i bollettini parrocchiali – non ci basta una relazione cruda, fredda dei fatti, servono delle vere e proprie riflessioni, servono delle azioni affinché episodi agghiaccianti e vergognosi come questi non si ripetano. Queste non sono le parole dei leghisti cattivi, come ci hanno ricordato prima i colleghi di SEL, questa è l'indignazione, questo è lo sconcerto di quei cittadini che oggi vedono liberi sul proprio territorio due soggetti altamente pericolosi che possono tornare a delinquere. Tra l'altro, nemmeno sappiamo quanti sono i casi di soggetti evasi che non sono ancora stati portati all'attenzione, perché le ricordo che Esposito è evaso esattamente nella giornata di sabato, oggi è venerdì e le cronache hanno riportato ieri l'evasione di Esposito.

Ministro, qui ci sono evidentemente delle responsabilità. Prima il collega Verini ci ricordava che ci sono solo cinquantadue casi di evasione. Noi diciamo ci sono ben addirittura cinquantadue casi di evasione, perché andate a spiegare alle cinquantadue o più vittime di questi soggetti che oggi questi due pluriomicidi sono stati rimessi in libertà a causa della politica fallimentare dei permessi premio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*)!

Ministro, le responsabilità giudiziarie e tecniche devono essere accertate. Tra l'altro, avremmo voluto e avremmo preferito che il Ministro fosse venuto già qua oggi con l'accertamento delle responsabilità. Le parole vedremo, valuteremo, analizzeremo, studieremo non ci vanno bene davanti a vicende come questa! Quindi, già ci dovevano essere le responsabilità. La responsabilità, che qua è stata abbondantemente ricordata, da parte del direttore del carcere di Marassi. Il direttore del carcere di Marassi non può non sapere che Gagliano è un pluriassassino! Non ci vanno bene le parole del magistrato del tribunale di sorveglianza di Genova, che dice che la misura è legittima. Dove è legittima, Ministro, questa misura? Non ci vanno bene neanche le parole del vice capo del DAP Pagano, che oggi in un'intervista su *la Repubblica* dice: le fughe sono un prezzo da pagare. Certo, sono un prezzo da pagare da parte dei cittadini onesti. E ancora dice che l'Europa ci chiede di osare di più.

Ministro, l'Europa può andare veramente a quel paese su questi punti! Ci sono responsabilità giudiziarie e tecniche, teste che devono saltare, responsabilità che toccano evidentemente a lei nell'esercizio delle sue funzioni ma, Ministro, ci sono anche delle responsabilità di natura politica. Queste due evasioni sono il risultato e la certificazione del fallimento delle politiche premiali, degli sconti di pena, dei benefici che vengono dati a criminali. Questa responsabilità è una responsabilità prettamente e puramente politica che lei e il Governo vi dovete assumere. Non è con gli «svuota carceri», non è con gli indulti mascherati, non è con le politiche premiali nei confronti dei delinquenti che noi risolviamo e assolviamo al compito del sovraffollamento delle carceri.

Continuiamo a parlare – e concludo – di abolizione della legge Bossi-Fini, di abolizione della Fini-Giovanardi, di abolizione della legge ex Cirielli, dell'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Ma, Ministro, la vera legge che andrebbe abolita o quanto meno rivista e riformata è la legge Gozzini ed è per questo che noi ci impegneremo da qui nel prosieguo ad avviare una vera e propria riforma della legge Gozzini, che è la legge che concede benefici e premi a coloro i quali benefici e premi non li possono meritare.

Ministro, siamo a Natale, a Natale si fanno i regali, ma i regali vanno fatti alle persone oneste e non agli assassini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Piepoli. Ne ha facoltà.

GAETANO PIEPOLI. Signor Presidente, signor Ministro sarò anch'io breve, anche perché condivido molte delle cose dette qui in quest' Aula, in particolare dai colleghi di SEL e dal collega Monchiero. Vorrei dire che, evaporando il gioco della retorica, che purtroppo coinvolge anche gli eletti e non semplicemente la demagogia che pure esiste nel Paese, rimane un problema di fondo: i grandi principi a cui noi teniamo, la certezza della pena, la sua funzione rieducativa, l'umanizzazione di questo universo di inferno che è il carcere vanno gestiti. E questo richiede la consapevolezza che siamo un Paese dalle istituzioni fragili, dove queste emergenze permettono fatti come quelli che sono emersi in questi giorni, che però richiedono accertamenti di responsabilità non per un demagogico tentativo di trovare dei colpevoli, perché non ci interessa, ma per migliorare il senso del servizio fatto, del servizio reso ai cittadini e anche del servizio necessario rispetto agli stessi protagonisti.

Per questo le chiediamo di insistere non solo sulla gestione di questi principi, ma anche sulla verifica della capacità di applicazione di questi principi. Noi sappiamo che queste emergenze rendono

inevitabilmente possibili fatti come quelli estremamente gravi a cui siamo sottoposti, così come fatti altrettanto gravi come quelli di Lampedusa, che ci costringono ad essere oggetto del ludibrio a livello europeo.

Però, questo non ci può far abbassare la guardia, non possiamo ritenere questo un prezzo inevitabile: sono problemi di uomini, e quindi possono essere gestiti. Ci rendiamo conto che vi è una pressione mediatica, anche assolutamente abnorme, rispetto al singolo episodio e alla singola eccezione, e questo non ci può scoraggiare, però le chiediamo, da questo punto di vista, di intensificare il rapporto di verifica della capacità professionale dei diversi operatori che, a diverso titolo, sono impegnati in questo settore (*Applausi dei deputati dei gruppi Per l'Italia e Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, signor Ministro, spero che l'imbarazzo che lei prova questa mattina sia almeno direttamente proporzionale a quello che hanno gli italiani, la maggioranza degli italiani, nel sapere che lei è lì ad occupare quel posto. Infatti, lei ci ha fatto una descrizione psicosanitaria e una burocratica lettura dei precedenti penali di un personaggio che, in qualsiasi Paese civile, sarebbe assicurato per sempre alle patrie galere, ne sarebbe gettata la chiave e gli sarebbe impedito il contatto personale con alcuno, fatta salva la purtroppo necessaria opportunità di farlo incontrare con qualche agente penitenziario per l'espletazione delle necessità personali.

Quindi, è inutile, signor Ministro, che oggi lei e la sua maggioranza veniate a versare delle lacrime di coccodrillo, perché il risultato che è sotto gli occhi di tutti è la naturale conseguenza di una scelta determinata che la sua maggioranza e lei in prima persona, signor Ministro, avete assunto nella regolazione del tema della giustizia. Prima sono state fatte delle modifiche e delle cancellazioni alla legge Cirielli, laddove in quella legge veniva correttamente indicata l'apposizione di forti limiti per il riconoscimento di sconti di pena ai recidivi e ai plurirecidivi, e Dio sa se il personaggio in questione sia un plurirecidivo o meno.

Ora voi applicate gli sconti di pena solo con una burocratica verifica degli automatismi temporali, per cui, passato un determinato periodo di tempo, si ha diritto a degli sconti di pena. Oggi, addirittura, lei ha presentato un ulteriore decreto, l'ennesimo «svuota carceri», che metterà fuori migliaia di persone, tra le quali, certamente, ve ne saranno alcune che saranno parificabili, quanto a pericolosità sociale, al personaggio che è evaso dal carcere di Marassi, il quale si è dimostrato sgarbato e stupido.

Sgarbato, se me lo consente, signor Ministro, perché, conoscendo la sua predisposizione e anche il clima natalizio, sarebbe stato assai più carino che, prima di scappare, le avesse fatto una telefonata; stupido perché, se quella telefonata gliela avesse fatta, lei avrebbe avuto l'opportunità di assicurarlo sul fatto che, se avesse aspettato una settimana, se ne sarebbe uscito di galera legittimamente grazie al suo decreto, Ministro.

Quel decreto nel quale è scritto che, per far uscire la gente di galera anzitempo, riconoscete uno sconto di pena di cinque mesi ogni dodici di pena comminata, tornando indietro alle pene che sono state determinate dalla giustizia al 1° gennaio 2010. Il che significa, per il personaggio in questione, condannato a sette anni, cinque per sette, trentacinque mesi di sconto. All'entrata in vigore del decreto, questo se ne sarebbe andato a casa: davvero stupido a non averle telefonato !

La realtà, signor Ministro, è che voi seguite solo l'ideologia della sinistra – l'abbiamo sentita, in quest'Aula, ancora in questi minuti – senza alcun rispetto per le vittime, le vittime accertate dei delinquenti che sono stati assicurati alla giustizia; senza alcun rispetto delle vittime potenziali che saranno colpite da questi delinquenti che voi rimettete anzitempo in libertà. Rifiutate di guardare il tema vero della soluzione alla sovrappopolazione carceraria, che è il tema della revisione della custodia cautelare.

Non vi occupate delle decine di migliaia di italiani e di stranieri che sono in galera, in attesa di giudizio, e Dio solo sa perché sono lì ad aspettare un giudizio. No ! Voi, per svuotare le galere, fate uscire i delinquenti acclarati.

Non affrontate il tema della convenzione con i Paesi stranieri, a cui devono essere riconsegnati i tanti detenuti non italiani che albergano nei nostri penitenziari. Non affrontate il tema della nuova edilizia carceraria.

Il direttore ha dichiarato di non avere il fascicolo, ma lui, e soprattutto il magistrato di sorveglianza, – lei lo sa bene, signor Ministro –, hanno in mano la posizione giuridica che accompagna ogni spostamento penitenziario di ogni detenuto. Qual è la sanzione ? L'evaso ha liberato un posto in galera. Con chi intende occuparlo quel posto in galera ? Con il magistrato di sorveglianza ? Con il direttore del carcere di Marassi ?

Se lei ha dignità, signor Ministro, ha due scelte. La prima è quella di ritirare l'ennesimo decreto svuotacarceri che lei ha presentato e di rinunciare a sostenere ulteriori indulti ed amnistie. La seconda è di rassegnare le dimissioni. Oppure può fare tutte e due le scelte: farebbe un favore all'Italia e avrebbe più tempo per stare al telefono (*Applausi di deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Maria Pia Locatelli, anzi, Pia Elda Locatelli. Mi scusi, prego.

PIA ELDA LOCATELLI. Signor Presidente, al massimo concedo «Pia», ma non «Maria Pia».

PRESIDENTE. Prego, onorevole.

PIA ELDA LOCATELLI. Signor Presidente, signora Ministra, l'evasione del detenuto dal carcere di Marassi dell'altro ieri, ma anche quella di ieri dal carcere di Pescara, sono fatti gravi per i quali vanno accertate le eventuali responsabilità sia dei magistrati di sorveglianza sia delle autorità penitenziarie. Non abbiamo dubbi in merito e chiediamo che questi accertamenti siano fatti con rapidità ed estremo rigore. Altrettanto impegno chiediamo per riassicurare alla giustizia i detenuti evasi.

Sentiamo però il dovere di affermare che questi gravi episodi non devono vanificare il lavoro fatto in questi mesi per rendere le carceri italiane luoghi più civili e capaci di svolgere la funzione rieducativa a cui sono chiamate. Al contrario, dobbiamo continuare in questa direzione, anche perché i dati disponibili ci rinfrancano in tal senso.

Lì ha già citati lei, signora Ministro. I permessi premio concessi ai detenuti nell'anno 2012 sono stati poco più di 25 mila e le evasioni commesse da soggetti che hanno fruito di tali permessi sono state 52. Percentualmente è un dato piuttosto basso, direi: il 2 per mille.

Se poi parliamo di evasioni non legate ai permessi, ma di tutte le altre evasioni (quelle dei detenuti ammessi a lavoro esterno, le evasioni da istituti di pena e dalla semilibertà), queste sono 104, ma i detenuti sono 67 mila.

Anche i dati del 2013 ci confortano, perché fanno vedere una contrazione rispetto all'anno precedente. Questa è la dimensione del fenomeno, per quelli che i dati vogliono guardarli per davvero.

Allora, il mancato rientro di un detenuto, in permesso premio o ammesso al lavoro, rientra purtroppo tra gli eventi critici, che non dovrebbero ma possono accadere. Questo, però, non deve inficiare l'istituto della concessione di permessi ai detenuti, perché non possiamo dimenticare che un detenuto recuperato è un pericolo in meno per la società.

Quindi si vada nella direzione di maggiore sicurezza e non di minore sicurezza! Ma soprattutto non dobbiamo interrompere il lavoro per rendere il nostro Paese degno di avere dato i natali a Cesare Beccarla (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI)*)

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente.

Sospendo ora la seduta, che riprenderà alle ore 10,30 con il seguito della discussione del disegno di legge di stabilità 2014.

La seduta, sospesa alle 10,05, è ripresa alle 10,45.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014) (Approvato dal Senato) (A.C. 1865-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 1865-A: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014).

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge in esame, nel testo della Commissione, come risultante dalle correzioni comunicate all'Assemblea nella seduta di ieri.

Ha chiesto di intervenire il presidente della V Commissione, deputato Francesco Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per informare l'Aula che, per un refuso tipografico, lo stampato n. 1866-1865-A, al comma 204-*quater* dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1865, riporta le parole: «e la misura dell'agevolazione» che, invece, devono intendersi soppresse, come risulta dal resoconto della seduta del 17 dicembre della Commissione Bilancio (pagina 213 del bollettino delle Giunte e delle Commissioni del 17 dicembre 2013), in conseguenza dell'approvazione del subemendamento Giacomelli 0.1.4031.8, riferito all'emendamento 1.4031 del relatore. Di tale refuso tipografico è stato espressamente reso edotto il Comitato dei nove nella seduta di questa mattina.

Presidente, le comunico altresì che, per un refuso contenuto nel bollettino delle Giunte e delle Commissioni del 17 dicembre scorso, l'emendamento 1.5034 del Governo, al primo periodo, dopo le parole: «nei territori ove» non reca la parola: «non» presente, invece, nel testo dell'emendamento, così

come presentato dal Governo e correttamente pubblicato nel bollettino delle Giunte e delle Commissioni del 16 dicembre.

Inoltre, per un disguido, l'atto Camera 1865-1866-A, alle pagine 430 e 431, non riporta l'aggiornamento delle disponibilità di competenza e di cassa del bilancio dello Stato di cui all'Allegato 5, annesso al medesimo disegno, concernenti le riduzioni delle somme destinate ai consumi intermedi. Questa mattina il Governo ha trasmesso una nota della Ragioneria generale dello Stato che aggiorna il suddetto Allegato in conseguenza della modifica, da 151 a 151,3 milioni di euro a decorrere dal 2015, approvata dalla Commissione Bilancio e, come tale, indicata al comma 290 dello stampato del disegno di legge. Dell'Allegato 5, come aggiornato, ha preso atto, sempre questa mattina, il Comitato dei nove nella riunione già svoltasi.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tali correzioni, che si intendono quindi ricomprese nel testo.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Lello Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, stiamo assistendo in questi giorni ad una serie di iniziative, probabilmente giuste, da parte degli imprenditori e da parte di una serie di categorie, contro questa legge di stabilità. Sicuramente si poteva fare di più. Però io credo – e noi crediamo, come socialisti – che abbiamo anche il dovere di pensare a come eravamo sei mesi fa. E coloro i quali oggi sostengono, dall'opposizione, l'esistenza di tutta una serie di contraddizioni in questa legge di stabilità, probabilmente hanno dimenticato a che livello ci hanno portato durante il loro Governo.

Noi siamo profondamente convinti che bisognerà migliorare nel prossimo futuro una serie di iniziative, soprattutto per ciò che riguarda gli sgravi fiscali, soprattutto per quello che riguarda il rilancio dell'economia, e che bisognerà costruire un sistema scolastico diverso e dare, in buona sostanza, l'opportunità ai giovani di poter trovare un posto di lavoro.

Quindi sperare in un futuro diverso. Come abbiamo già detto in tempi passati, il merito sia un valore e non un disvalore. Abbiamo anche la necessità di fare in modo che coloro i quali sono più deboli possano avere la possibilità di poter accedere, di poter essere accompagnati, in buona sostanza di mettere in moto quell'ascensore sociale che oggi sostanzialmente non c'è.

Pur tuttavia in questo provvedimento vi sono elementi positivi – e mi avvio rapidamente alle conclusioni – elementi positivi come il cuneo fiscale – sicuramente limitato – elementi positivi che riguardano gli interventi sui giovani, interventi positivi per gli esodati, per coloro i quali sono più deboli all'interno della nostra società. In buona sostanza, per la prima volta, non si toglie qualcosa ai cittadini italiani, ma certamente si dà, poco ma si dà.

Ecco, vorrei in conclusione fare semplicemente un paragone, probabilmente abbastanza grossolano. Diceva un grande sindacalista della mia terra, riformista e socialista, Giuseppe Di Vittorio: «Quando i contratti tra lavoratori e impresa sono contestati da tutti e due, perché non sono soddisfatti, probabilmente si è sulla strada giusta». Oggi c'è una grande – come posso definirla? – situazione di insoddisfazione in generale. Probabilmente siamo sulla strada giusta, perché evidentemente non abbiamo garantito una categoria soltanto e questa è la strada che dobbiamo intraprendere per creare equità e certezza appunto per il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto – Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministra, onorevoli esponenti del Governo, se c'è un atto normativo che più d'ogni altro qualifica e caratterizza l'identità politica di un Governo, questo è la legge di stabilità, chiamata a regolare la vita economica del Paese nel triennio. Questa legge costruisce la declinazione concreta del programma di Governo, dunque dà conto della sua credibilità rispetto al Paese.

Forse occorrerebbe normare la votazione di fiducia al Governo in occasione della stabilità, accogliendo in modo esplicito nell'ordinamento ciò che ormai avviene in altri Paesi e che avviene per prassi nel nostro Parlamento da sempre, consentendo l'assunzione piena di responsabilità da parte del Governo di fronte al Parlamento ed al Paese.

La fiducia alla legge di stabilità dunque è un atto politico, una responsabilità che noi di Centro Democratico intendiamo assumere. Ma non solo per un'adesione politica nei confronti del Governo, ma

anche perché leggiamo in questo atto, che è il primo testo organico di politica economica del Governo Letta dopo i primi otto mesi di vita, un'inversione di tendenza. In primo luogo perché non sceglie la via di un inasprimento della leva fiscale.

La crisi, prima finanziaria, poi economica e poi sociale, è crudele: ha demolito un soggetto sociale, il ceto medio, ha devastato le generazioni più giovani, ha squassato le famiglie monoreddito, ha prodotto condizioni irreversibili per la generazione dei cinquantenni messi fuori dal mercato del lavoro. L'Italia ha bisogno di rifare. Avrebbe bisogno di Keynes, di impresa, non certamente di nuove tasse.

Questa legge di stabilità, con un intervento ancorché più contenuto delle attese sul cuneo fiscale e con le scelte compiute sul piano della razionalizzazione della spesa pubblica, mostra di voler invertire una tendenza e predisporre il Paese ad una nuova stagione di politica ed economica. Vogliamo rilevarlo, rammentando che questo Governo ha operato sull'orlo del precipizio, all'indomani di elezioni che hanno messo il Parlamento in una condizione di stallo, a fronte di un contesto economico e sociale che reclamava decisioni forti ed immediate.

Voteremo la fiducia, conferendo a questa scelta un di più di valore politico e affidando al Presidente Letta, convinto europeista, una richiesta: si faccia protagonista di un fronte mediterraneo in Europa.

Lo faccia, oltre che per la giustezza intrinseca di questa scelta, anche per imporre un principio che superi l'alambiccare di qualche eurocontabile fuori dal mondo della realtà. Il principio è semplice: ogni euro impiegato per sostenere l'occupazione, l'impresa, lo sviluppo, non può essere considerato parte del debito pubblico. Lo faccia, Presidente, perché solo così potremo metterci alle spalle questo triste triennio di recessione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Centro Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Gebhard. Ne ha facoltà.

RENATE GEBHARD. Signor Presidente, i deputati dell'SVP e del PATT voteranno la fiducia posta dal Governo sulla legge di stabilità. Votiamo la fiducia in ragione del confronto con il Governo che ha consentito, nel corso di questi mesi, di ottenere importanti risultati nella prospettiva dell'autonomia speciale e perché la questione di fiducia rispetta il lavoro parlamentare. I tempi di approvazione del provvedimento, d'altra parte, appaiono urgenti e obbligati. Sia nel corso dell'esame da parte del Senato, che nei lavori della Camera, come autonomie speciali abbiamo ritenuto la legge di stabilità coerente con gli obiettivi di politica economica che costituiscono la priorità dell'azione di Governo. In particolare, riteniamo essenziali le misure adottate sulla riduzione del cuneo fiscale che riteniamo positive anche se inferiori a quelle a nostro avviso necessarie al fine di ridurre significativamente e a medio termine le tasse sul lavoro che è un obiettivo strategico per diventare competitivi in Europa e nel mondo.

Apprezziamo fortemente che siano state poste a regime le misure per il risanamento energetico e per le ristrutturazioni degli edifici, che possono essere un aiuto alla crescita. Esprimiamo, invece, il nostro rammarico per il fatto che non sia stato introdotto, come noi abbiamo sostenuto ed avremmo voluto, l'aumento della soglia di reddito per i familiari a carico, che riteniamo punto fondamentale di una seria politica di sostegno delle famiglie.

Circa la legge di stabilità, anche se essa in relazione agli statuti speciali presenta molti aspetti che hanno profili di costituzionalità fortemente a rischio, per altri aspetti il confronto con il Governo ha consentito di produrre importanti risultati per le autonomie. L'intesa per il trasferimento della competenza primaria della provincia autonoma di Bolzano in ordine a finanze e tributi locali, contenuta nella legge di stabilità, ha determinato l'individuazione degli interventi in grado di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica. È questo un primo passo nella giusta direzione per una rafforzata prospettiva di autogoverno e, dunque, di assunzione di ulteriori competenze e responsabilità.

La legge di stabilità, che con la fiducia il Parlamento è chiamato ad approvare, costituisce un punto di intesa realistico nella situazione economica e in ordine alla compatibilità di bilancio del Paese. La rinnovata fiducia al Governo è contestuale, nella nostra prospettiva, all'avvenuto rinnovo delle commissioni paritetiche. Per queste ragioni, i deputati dell'SVP e del PATT voteranno la fiducia alla legge di stabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze Linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, ogni giorno ce n'è una nuova con questo Governo. Questa volta credo davvero non ci siano precedenti in quanto si chiede la fiducia su un provvedimento che ha nel suo contenuto un elevatissimo profilo di illegittimità. Infatti, come si è già avuto modo di ricordare, sia in Commissione, che ieri quest'Aula, la Repubblica italiana, con l'approvazione della legge n. 196 del 2009, si è dotata di un nuovo strumento per la legge più importante della Repubblica, cioè la legge di bilancio. Abbiamo voluto, cioè, superare, in ottemperanza ad una disposizione comunitaria, il sistema delle vecchie leggi finanziarie per cui ciascuno cercava di inserire il proprio microinteresse personale, tanto che ogni

approvazione di legge finanziaria veniva accompagnato, nella comunicazione televisiva e giornalistica, dalla solita definizione dell'assalto alla diligenza.

E, allora, anche ossequiando una norma comunitaria che ci imponeva un virtuosismo mai conosciuto prima, con la legge n. 196 del 2009 abbiamo stabilito anche noi di mettere nell'armadio del passato la legge finanziaria e di dotarci della legge di stabilità, cioè di una legge che debba contenere solo i saldi finanziari, l'individuazione del fabbisogno e la determinazione delle modalità per coprire quel fabbisogno.

Nient'altro: nessuna norma di carattere ordinamentale, nessun intervento di carattere microsettoriale e la finanziaria che era stata inizialmente scritta dal Governo, forse perché serviva portare a casa la vidimazione dell'Europa, più o meno stava in quelle condizioni. Poi, una volta che la finanziaria è stata vidimata dall'Europa e l'avete presentata al Parlamento – anche qui, cosa curiosa che riteniate di dover presentare un documento così importante all'Europa prima che al Parlamento – l'avete trasferito prima al Senato poi alla Camera dove avete, voi maggioranza e soprattutto voi Governo, con gli emendamenti direttamente del Governo e quelli che avete fatto sottoscrivere al povero relatore incolpevole, perché vi vergognavate di mettere la vostra firma, avete sostanzialmente trasformato questo disegno di legge di stabilità in una marchettificio che altro non è, ora come ora, che la somma di una vecchia legge finanziaria cui si aggiungono un certo numero di leggi mancia, le famose tanto vituperate leggi mancia che almeno avevano una definizione temporale e di misura economica di investimento. Qui non c'è limite. Adesso che cosa andate a raccontare all'Europa? Le andate a raccontare che la legge più importante della Repubblica italiana prescrive trecentomila euro di marchetta agli orchestrali dell'orchestra «I Virtuosi» di Verona? Gli andate a raccontare che date un milione all'orchestra »Il Mediterraneo« di Napoli? Gli andate a raccontare che state dando due milioni al sistema di ricerca per il miglior utilizzo degli scarti degli agrumi? Sono molto curioso, alla mia prossima spremuta d'arancia, di sapere come avete investito quei due milioni per consigliarmi l'uso delle scorze che normalmente butto nella spazzatura. O gli andate a raccontare dei 122 milioni di euro che avete regalato, con l'ultimo emendamento presentato nottetempo, al vostro principale *partner* finanziario ed economico, al titolare della tessera numero uno del PD De Benedetti, per il tramite dei milioni di euro che sono stati regalati al gruppo Sorgeria e alle sue aziende?

Avete fatto una gran cassa di balle in questo disegno di legge di stabilità. Avete raccontato agli italiani che finalmente si interveniva sul cuneo fiscale: qualche centesimo, misurato ad *personam* per una platea molto ristretta di beneficiari. E la promessa che però gli daremo tutto quello che riusciremo a portare a casa con la *spending review*, sapendo già che di *spending review* non si parla perché il sottosegretario all'economia qui presente ci ha spiegato che per lui la *spending review* vuol dire leggere la spesa pubblica non tagliarla, perché altrimenti l'avrebbe chiamata *spending cut*. Questo ci ha detto in Commissione. Il che significa che non intende recuperare una lira degli 830 miliardi di spesa pubblica. Quindi una promessa sul niente.

Avete detto che finalmente si toglieva l'imposta sulla prima casa semplicemente perché non si chiama più IMU. Oppure per qualcuno si chiama IMU, per qualcun altro si chiamava Trise, poi Tari, poi Tasi poi Tares, poi IUC. Il risultato è che si paga esattamente quello che si pagava prima, e in più si aggiunge la disponibilità di tassazione da parte dei comuni e in più aumenta la spesa che si deve corrispondere ai commercialisti perché, da una tassa che c'era prima, se ne pagano quattro, ciascuna con una base imponibile diversa perché nessuno è capace di determinare, senza l'ausilio di un professionista abilitato, quale sia il suo debito nei confronti dello Stato.

Avete aumentato le accise sui carburanti, non rendendovi conto che ogni volta che aumentano le accise diminuisce l'acquisto dei carburanti e che, quindi, ad ogni aumento di spesa corrisponde una diminuzione di entrate per le risorse dello Stato. Avete utilizzato ancora in misura parziale la pelle degli esodati per dire che facevate qualche cosa e ancora una volta la gran parte della platea degli esodati è in attesa di una soluzione da un Governo imbecille. Avete fatto un intervento risibile sulle pensioni, consentendo il 95 per cento dell'adeguamento alla perdita di valore della moneta ai ricchissimi possessori di pensioni che conseguono fino a millecinquecento euro lordi di pensione. Avete aumentato l'imposta di bollo. Avete diminuito i trasferimenti agli enti locali.

Avete, però, fatto – questo sì – un grande regalo alle banche e alle assicurazioni, alle quali è consentito nei prossimi sette anni conseguire un vantaggio fiscale di 17 miliardi e mezzo! Usate la vecchia logica: sempre microspese a pioggia, pagate con un aumento della pressione fiscale, e mai un taglio della spesa pubblica.

E non è un caso che alla fine del vergognoso iter di questo «marchettificio» continuo, in cui il Governo stesso metteva in mano all'imbarazzato relatore degli emendamenti microsettoriali per finanziare gli amici degli amici, abbiate tutti contro: avete contro i sindacati, avete contro Confindustria, avete contro le piccole imprese, avete contro addirittura Fassino, presidente dell'Associazione nazionale dei comuni. E a favore chi avete? A favore avete le banche e le assicurazioni, a favore avete gli orchestrali di Verona, a favore avete i titolari delle *slot machine*, ai quali con il provvedimento di ieri al Senato avete ulteriormente garantito qualche prebenda dopo avere già azzerato le multe che gli erano state comminate.

Sì, siete contro, violentemente contro, la sigaretta elettronica, perché volete penalizzare gli italiani che cercano di uscire da un vizio, ma siete fortemente a favore delle *slot machine*! Pensare al peso delle multinazionali del tabacco, pensare alla dimensione economica del gioco d'azzardo, fa immaginare che a voi difettino o l'intelligenza o l'onestà, e non vi faccio troppo stupidi.

E allora il dato vero, sul quale in conclusione ci inducete a pensare, è che la realtà di questo disegno di legge di stabilità, somma di marchette, non rappresenti altro che l'inizio della soluzione a un problema che vi siete posti da soli e sul quale state cercando di raccogliere una finta solidarietà di piazza. Mi riferisco al tema del finanziamento della politica e del tanto decantato taglio totale dei finanziamenti e dei rimborsi ai partiti, sui quali cercate di rifarvi una verginità. Forse è per questo che il disegno di legge di stabilità si presenta nel modo in cui lo state depositando al voto di fiducia. Forse è perché, da un lato, volete farvi la faccia pulita di quelli che rinunciano ai finanziamenti pubblici...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO. ...e, dall'altro, utilizzate il vostro ruolo di Governo per dispensare, a questo o a quello, favori e disponibilità economiche per preconstituirci, come dire, delle forme di simpatia e di adesione a quanti domani potranno magari essere intercettati per ricostituire, nelle casse dei vostri partiti, quelle disponibilità finanziarie a cui fintamente state cercando di asserire di voler rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Borghesi. Ne ha facoltà.

STEFANO BORGHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di stabilità, così come è uscito dalla Commissione bilancio, è per noi un disegno di legge assolutamente inaccettabile, un disegno di legge pessimo, un disegno di legge che non tiene conto della tragica situazione in cui versa il nostro Paese in questo momento, alla faccia dei grandi annunci che solo pochi giorni fa il Presidente Letta aveva fatto in occasione del precedente voto di fiducia: annunci di misure concrete per il lavoro, annunci di aiuti per le nostre famiglie, annunci puntualmente disattesi da questo provvedimento.

Stiamo vivendo un momento drammatico. La maggioranza forse non se ne è accorta o forse fa finta di non vedere, ma la tanto sospirata e annunciata crescita non si vede all'orizzonte e le nostre imprese, nel frattempo, continuano a chiudere, penalizzate da una tassazione senza uguali in Europa e nel mondo, penalizzate da un costo del lavoro esorbitante, penalizzate da un costo dell'energia che le pone, di fatto, fuori dal mercato.

Gli imprenditori si suicidano a causa di questa crisi e ormai non si contano più quelli che hanno deciso di delocalizzare, ma non in Paesi emergenti o in paradisi fiscali, bensì a pochi chilometri dai nostri confini, come in Carinzia, in Slovenia, in Svizzera.

Nel nostro Paese, in questo momento, non esistono più le condizioni per poter fare impresa e, di conseguenza, la disoccupazione ha registrato dei livelli record; il dato di quella giovanile è terrificante: siamo arrivati a sfondare il 40 per cento. Sono sempre di più i nostri giovani che vanno all'estero per cercare di garantirsi un futuro che qui non riescono a programmare. Gli ammortizzatori sociali ormai non sono più sufficienti per coprire le emergenze, le crescenti situazioni di gravità stanno portando sempre più persone in condizioni di povertà, e di povertà vera.

I nostri enti locali, soffocati da un Patto di stabilità che scarica su di essi la quasi totalità dei vincoli di risparmio imposti da questa Europa di burocrati, devono far fronte alle crescenti situazioni di bisogno e di disperazione della nostra gente, che chiede maggiori aiuti ai servizi sociali. I nostri sindaci, i nostri amministratori locali oggi non sanno più come far quadrare i loro bilanci, ma a questa maggioranza non sembra interessare nulla. Nessun provvedimento in questo disegno di legge di stabilità è stato preso in loro favore, anzi, con la nuova tassazione sulla casa sono proprio i comuni ad essere penalizzati.

Come se tutto ciò non bastasse, stiamo assistendo ad un continuo crollo dei consumi, la domanda interna è in continua flessione, il mercato interno è in fase depressiva ormai da anni e non dà alcun segnale di ripresa. Gli indici di fiducia delle imprese e dei consumatori sono in continuo calo, vi è una situazione di generalizzato pessimismo dovuto alla continua perdita del potere d'acquisto e alla crescente percezione che questo Paese, così come è conciato ora, non sarà in grado di uscire da questa crisi economica se non con le ossa rotte e pagando un prezzo altissimo in termini di smantellamento del nostro sistema produttivo e di crescente disagio sociale, che rischia di sfociare in disordini incontrollabili.

Quindi, non so quale fotografia della realtà abbia questa maggioranza e abbiano i membri che la sostengono. La situazione è assolutamente grave ed imponeva delle scelte, scelte chiare e scelte nette, che, purtroppo, non sono state prese in questo disegno di legge di stabilità. Con questo provvedimento si prendono in giro i cittadini: sono stati fatti regali a destra e a sinistra, si aumenta la spesa pubblica e si aumenta la tassazione. Questa è la verità.

Ci sono misure che definiamo vergognose, di puro assistenzialismo ed in totale controtendenza con i

bisogni del Paese. Ricordiamo, per fare degli esempi, i 110 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo e i 25 milioni di euro per i lavoratori socialmente utili della Calabria, mentre ci siamo dimenticati di buona parte degli esodati, ai quali oggi non abbiamo ancora dato risposte concrete e risposte che erano assolutamente dovute. Perché non sono stati destinati questi 135 milioni agli esodati, invece di impiegarli in misure clientelari come quelle dei lavoratori socialmente utili ?

Abbiamo assistito in questa finanziaria ad una serie infinita di finanziamenti ad associazioni, ad amici e ad amici di amici, che sono inaccettabili. Sono stati stanziati ulteriori 4,5 milioni di euro per assumere nuove guardie forestali e, via via, discorrendo vi è una serie infinita di impegni di spesa che nulla hanno a che vedere con la risoluzione dei problemi della nostra gente. O, forse, ci volete far credere che il Paese attendeva con ansia, ad esempio, i finanziamenti dell'Orchestra del Mediterraneo di Napoli o quelli per le Grotte di Ripalta e Torre Calderina ? Per tutto ciò noi riteniamo assolutamente scarso, pessimo e insufficiente questo disegno di legge di stabilità che è stato approvato dalla Commissione.

Veniamo, poi, ad un altro aspetto, un aspetto altrettanto grave, ossia l'assoluta assenza di visione strategica di questo Governo, di questa maggioranza: non c'è nulla che lasci ben sperare per il futuro. Avevate chiesto la fiducia per grandi riforme, per grandi provvedimenti che avrebbero risolto i problemi del lavoro, delle nostre imprese, dei nostri enti locali e, invece, avete fatto peggio dei Governi della prima Repubblica. La crisi viene fatta pagare solo ai soliti noti: al nord che lavora e che produce.

Non c'è stato alcun segnale in controtendenza sulla riduzione della spesa pubblica. Ci chiediamo come si possa continuare a mantenere un apparato pubblico così costoso ed inefficiente che genera costi folli ed insostenibili in questo momento di crisi, ma che non si può toccare e nemmeno mettere in discussione in quanto rappresenta un bacino elettorale per una sinistra che, invece di difendere i lavoratori, quelli veri, difende gli sprechi generati dall'assistenzialismo, creando situazioni di disparità tra lavoratori del settore privato, lavoratori di serie «B», e quelli del settore pubblico.

In altri Paesi colpiti dalla crisi gli stipendi dei dipendenti pubblici sono stati tagliati anche del 30 per cento; perché in Italia, Paese che ha il più alto numero di dipendenti pubblici rapportato alla popolazione, e di conseguenza la più alta spesa di tutti i Paesi europei, non si sono chiesti sacrifici a questa categoria ? Perché la crisi viene fatta pagare solo ai lavoratori e alle imprese che stanno principalmente al nord ? La spesa pubblica assistenziale e improduttiva non viene tagliata nonostante i proclami, ma vengono introdotte nuove tasse. Questa è la vostra ricetta per la crescita.

In compenso, non c'è alcuna traccia della realizzazione di una parte del federalismo fiscale, come quella relativa ai costi e ai fabbisogni standard che, questa sì, produrrebbe risparmi veri e consistenti.

L'azione politica che ha portato il Governo e la maggioranza a elaborare questa legge di stabilità è priva di prospettiva, non c'è un progetto, emergono chiaramente i contrasti tra le diverse correnti; un Governo e una maggioranza ingessati dalle differenze e dai contrasti interni, privi della capacità di sviluppare una strategia politica di rilancio.

Prigionieri dei precari equilibri siete solo stati in grado di distribuire le ultime risorse disponibili per accontentare le varie anime di cui si compone la maggioranza. È davvero troppo poco. Nel suo insieme, questa manovra è, a nostro modo di vedere, assolutamente insufficiente. Crediamo che peggio di così questo Governo e questa maggioranza, fino ad oggi, non potessero fare.

Per tutti questi motivi il gruppo della Lega Nord non darà la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Lorenzo Dellai. Ne ha facoltà.

LORENZO DELLAI. Signora Presidente, colleghe e colleghi, il Governo ci chiede di far prevalere la solidarietà politica e istituzionale sul giudizio di merito del provvedimento in discussione, provvedimento che ha, a nostro avviso, luci ed ombre come meglio diranno nel corso del dibattito i colleghi Fauttilli e De Mita a nome del gruppo.

Noi accogliamo questa richiesta del Governo, non ci sfugge il valore del percorso di questo Governo, non ci sfugge il valore di questo percorso in un Paese sempre più sofferente e lacerato e non ci sfugge che, in un contesto come questo, il Governo e il Capo dello Stato, che speriamo rimanga a lungo al suo posto, sono punti di riferimento essenziali. Neppure ci sfugge la fondatezza di quanto sostiene il Presidente Letta e cioè che si ravvisano piccoli segnali positivi, non ancora però percepibili, ahimè, dalle famiglie e dalle imprese, segnali che però vanno sostenuti e potenziati con un di più di responsabilità e non con uno «sciogliete le righe».

Proprio per questo mentre, dunque, confermiamo il nostro voto di fiducia, lanciamo anche un avviso di pericolo, una sorta di avviso a garanzia di ciò che Governo e maggioranza vogliono e possono fare. Lo lanciamo al Governo e al Partito Democratico. Al Governo riteniamo giusto dire che serve più concentrazione sulle cose che contano veramente e meno ansia da prestazione. Serve più coerenza con la linea enunciata con chiarezza dal Presidente Letta. Serve più attenzione e più linearità, vorrei dire più

sobrietà nei pareri espressi su proposte emendative che poi si è costretti a rivedere, come nel caso delle *slot machine*. Serve più capacità di innovazione, anche nella gestione delle politiche finanziarie, poiché la responsabilità finanziaria, che è un grande valore, non è comunque, e non può essere, ottusità di apparato.

Vogliamo anche rivolgerci, nell'esprimere questo voto sulla questione di fiducia, al Partito Democratico, principale forza di questa coalizione e del Parlamento, partito che esprime il Presidente del Consiglio, partito al quale facciamo, oltretutto, in questa occasione, i migliori auguri a seguito del nuovo corso che ha investito molto, ha scommesso molto sul tema del rinnovamento e del cambiamento.

Vogliamo dire, in primo luogo, che spetta appunto al primo partito tenere la barra dritta nei passaggi difficili. Questo vuol dire mettere gli interessi del Governo e del Paese prima degli interessi propri.

Il Governo aveva mandato alle Camere una manovra con dei vincoli precisi, assumendo anche l'impegno ad essere disponibile a migliorare questa manovra in Parlamento nel rispetto dei vincoli. Questi vincoli sono andati a rischio e la manovra è stata appesantita in Commissione, soprattutto nella fase finale, con quelle che l'opposizione ha chiamato «marchette». Ma noi non le chiamiamo così. Questi provvedimenti contengono anche cose importanti, di valore anche morale e civile rilevante come il riferimento al finanziamento al Museo della Shoah. E tuttavia, certamente non sono un esempio, un buon esempio, di un uso delle risorse con criteri di priorità e trasparenza e di strategie.

Mentre, nel contempo, è largamente inadeguata, ad esempio, la risposta alle esigenze di una seria, europea politica per la famiglia. Il problema, al di là delle diverse sensibilità, è che in questo modo si rischia di dare ragione ai «forconi», quando sostengono che trova ascolto dalla politica solo chi grida di più e non invece chi ha più diritto e più bisogno.

In secondo luogo, il secondo avviso di pericolo che lanciamo è questo: la politica degli annunci ad effetto è nemica delle riforme vere, crea illusioni che si trasformano poi in delusioni e in scetticismo crescente; è in contrasto con la necessità di radicalità e di profondità dei cambiamenti richiesti al nostro Paese. Cito solo due esempi: la riforma della politica, che è stata giocata solo sul tema – unici in Europa – della cancellazione del finanziamento pubblico dei partiti. In secondo luogo, la riforma delle istituzioni: a fronte della necessità di una riforma radicale ed organica della pubblica amministrazione e del potere centrale e locale, rischia di prevalere una strada fatta di improvvisazione, di tabù da abbattere, di soluzioni pasticciate e poco chiare.

Attenzione, vogliamo dire. Attenzione, perché la semplicità è un valore, ma la semplificazione è una patologia; e attenzione perché il populismo è una droga che non si può assumere a modiche dosi; o si resiste e si pratica l'opzione «zero» o, alla fine, si arriva alla dipendenza.

In terzo luogo, vogliamo lanciare anche un altro avviso di pericolo, che riguarda la legge elettorale. Il Presidente Letta, nel suo discorso con il quale ha chiesto la fiducia l'ultima volta, ha esposto chiaramente alcuni principi da noi condivisi e non singoli modelli di legge elettorale, e ha soprattutto assunto l'impegno a garantire un metodo, il metodo della concertazione tra i partiti della maggioranza. Ecco, noi siamo fermi e vogliamo rimanere fermi a questa impostazione, in quest'Aula e nell'Aula del Senato.

È ovvio, è ovvio che si deve puntare ad un consenso il più largo possibile sulla tematica elettorale, ma è anche altrettanto ovvio che nessun gruppo parlamentare della maggioranza può accettare che, mentre sostiene il Governo, anche con fatica, anche mettendo in secondo piano dissensi e critiche anche pesanti, il primo partito della coalizione negozi separatamente con parti dell'opposizione una legge elettorale funzionale agli interessi, pur legittimi, di una parte del sistema politico.

Non è questa la sede per giudicare le legittime strategie che ogni partito progetta per il proprio futuro, ci permettiamo solo di suggerire attenzione a ciò che sta comunque accadendo nel corpo elettorale, perché dopo il congresso del Partito Democratico la polarizzazione che ne è conseguita ha fatto certamente crescere il Partito Democratico, ma ha fatto anche crescere Berlusconi, e lo scarto fra le due proposte non è poi così ampio.

Questa è però la sede per richiedere a tutti i *partner* della maggioranza il rispetto dei patti e dei doveri di reciproca lealtà tra i partiti che, con grande sacrificio, si sono assunti il compito, e lo confermano, di sostenere il Governo Letta nell'interesse del Paese e di corrispondere così all'invito pressante e forte che ci è stato rivolto dal Presidente Napolitano.

Tutti chiedono al Governo Letta di fare riforme e di operare per la ripresa, questo è giusto, ma in un'epoca di recessione e di crescente povertà e precarietà c'è un solo modo perché le riforme necessarie non vengano sentite come una minaccia da parte di milioni di persone. Occorre che la politica sia credibile e capace di convincere ma per fare questo occorre che a nessun cittadino italiano sorga il dubbio che mentre il Presidente del Consiglio chiede coesione e tenuta agli italiani, i partiti della sua maggioranza stanno pensando ad altro, ad un dopo che se nascesse sul naufragio di questo Governo non sarebbe l'avvio di un nuovo ciclo ma la riverniciatura di quello vecchio (*Applausi dei deputati del gruppo Per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Gianfranco Librandi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO LIBRANDI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il voto favorevole di Scelta Civica alla legge di stabilità è il frutto della nostra responsabilità, non della nostra convinzione acritica. Da questi banchi non verranno mai proposte o critiche qualunque – che purtroppo oggi sembrano aver contagiato anche autorevoli esponenti di importanti associazioni di rappresentanza degli interessi produttivi – , ma contemporaneamente non saremo mai dei semplici *plauditores*. Interpretiamo la nostra presenza nella maggioranza e la nostra partecipazione diretta al Governo come uno stimolo a fare di più e meglio.

Proprio il nostro atteggiamento rigoroso, volere di più e meglio e volerlo prima possibile nell'interesse degli italiani, fa di Scelta Civica la forza politica di cui questo Governo non deve dubitare. Siamo una forza politica autenticamente europea. Come in tutte le maggiori democrazie, pretendiamo che i partiti di maggioranza e il Governo non vivano alla giornata, ma s'impegnino reciprocamente e di fronte all'opinione pubblica con un contratto di coalizione che espliciti obiettivi, misure, tempi. Così operano le grandi coalizioni in Germania o nel Regno Unito, così è bene che operi questa maggioranza. Lo pretendiamo.

Siamo una forza politica coerente, in un tempo in cui la politica presta troppo il fianco al qualunquismo, all'opportunismo e al populismo. Chi due anni fa stava conducendo, irresponsabilmente, il Paese sull'orlo del *default*, prima negando la crisi, poi affrontandola solo blandamente, oggi sbraita contro il Governo, prova a lisciare il pelo agli improbabili forconi e tenta inutilmente di ricostruirsi una verginità politica, sventolando le bandiere e gli *slogan* di 20 anni fa.

Chi si è presentato agli elettori rivendicando la sua alterità alla classe politica, oggi non riesce a trasformare la protesta in proposta e finisce per seguire le orme di cattivi maestri, che nelle piazze e nella rete incitano le forze armate ad azioni eversive, inaccettabili in una democrazia compiuta.

Anche tra i nostri *partner* di maggioranza, pur riconoscendo le importanti novità dell'elezione del nuovo segretario del PD e la scelta di NCD di separare il proprio destino da quello del «vecchio centrodestra», riscontriamo incomprensibili sacche di resistenza alle riforme. Sono atteggiamenti sbagliati, che sfideremo quotidianamente con le nostre proposte.

Se c'è una forza politica che oggi può rivendicare la battaglia per la riduzione delle tasse, per il taglio della spesa, per le liberalizzazioni, per le privatizzazioni, per la riforma del mercato del lavoro e del *welfare*, questa forza è Scelta Civica. I contributi che abbiamo portato a questa legge di stabilità, con le nostre proposte e il nostro lavoro in Commissione, lo dimostrano ampiamente.

È un successo di Scelta Civica l'istituzione del contratto di ricollocazione, modellato sulle migliori esperienze nord europee, un principio di concorrenza virtuosa tra agenzie di lavoro pubbliche e private che spazza via decenni di inefficienze e, purtroppo, anche di malaffare nella gestione solo pubblica.

Abbiamo fatto da guardiani contro una norma incomprensibile, l'aumento del numero dei consiglieri della Consob da tre a cinque, che avrebbe rappresentato un pessimo segnale per l'opinione pubblica. Dopo i concreti sforzi fatti dal Governo Monti per dare una prima sforbiciata alla giungla delle poltrone da 300 mila euro in su nelle mille *authority* e nei mille ruoli di sottogoverno, era inaccettabile un'operazione inversa, di aumento delle poltrone. Se l'organico della Consob ha bisogno di essere rafforzato, lo si faccia aumentando il numero degli ispettori e degli analisti con l'assunzione di giovani preparati e pieni di voglia di fare, non aumentando il numero dei commissari. Grazie a Scelta Civica, la norma è stata ritirata.

Siamo stati i primi, con i nostri emendamenti in Commissione, a chiedere l'istituzione di un fondo per la riduzione del cuneo fiscale. È quella la vera, la grande priorità per il rilancio del Paese: la riduzione del carico fiscale sul lavoro, altro che IMU prima casa ! Oggi quel fondo c'è, grazie al nostro impegno, ma noi di Scelta Civica non ci accontentiamo. Ci preoccupa che qualcuno voglia tenere il freno a mano tirato rispetto al piano di revisione della spesa affidato all'ottimo commissario Cottarelli. Ci preoccupano ad esempio i dubbi del Viceministro dell'economia e delle finanze Fassina sull'importo da 30 miliardi del piano, perché ciò significherebbe – cito testualmente – «cambiare il modello sociale». Nella legge di stabilità il Governo ha già previsto che, grazie alla *spending review*, si produrranno risparmi per circa 32 miliardi dal 2015 al 2017 e ha fissato, nel caso in cui i tagli non siano totalmente realizzati, un meccanismo di salvaguardia, rappresentato da un aumento delle aliquote e da una riduzione delle agevolazioni fiscali delle imposte dirette. In altri termini, se non saranno tagliate le spese per 32 miliardi in un triennio aumenteranno le tasse. Il Viceministro considera forse non desiderabile la riduzione delle spese superflue, preferendo l'aumento delle tasse ? Noi di Scelta Civica di certo no. E chiediamo invece che il Piano Cottarelli venga anticipato, che sia più ambizioso negli obiettivi e che inizi a produrre i suoi effetti già nel 2014, per destinare le risorse alla riduzione del cuneo fiscale.

Non mancano le occasioni perse, in questa legge di stabilità. La crisi del debito pubblico sovrano necessita di interventi coraggiosi sul fronte delle privatizzazioni: da molti anni, ormai, gli italiani pagano più tasse di quanto annualmente venga restituito dallo Stato sotto forma di spesa e servizi; questo «avanzo primario» è completamente assorbito dagli ingenti interessi sul debito; non usciremo facilmente da questo circolo vizioso, senza un radicale intervento sullo *stock* di debito. Non sarà sufficiente il piano da 12 miliardi di euro allo studio del Governo, anche perché metà di queste risorse saranno destinate alla ricapitalizzazione della Cassa depositi e prestiti, secondo una logica non priva di dubbi.

Ci preoccupano le pregiudiziali di troppo, in particolare del PD, rispetto alle privatizzazioni: in Senato, appena ieri, si sono alzate le barricate contro la proposta della collega Lanzillotta di condizionare l'aumento

dell'addizionale IRPEF per il comune di Roma ad un piano di cessione delle quote di ACEA. Sono atteggiamenti dannosi. In tema di tassazione immobiliare, abbiamo assistito sconsolati ad una giostra di modifiche e cambiamenti dettati da un vizio d'origine: il «pedaggio» propagandistico pagato a Silvio Berlusconi per l'abolizione totale dell'IMU prima casa. Perché persone come quelle che siedono in quest'Aula, molto più ricche della media degli italiani, non debbono pagare tasse sull'abitazione principale? Se uno straniero mi chiedesse: «Di cosa si è occupata la politica italiana nel 2013?», dovrei probabilmente rispondere: «Si è occupata di eliminare una piccola tassa sulla proprietà, per sostituirla con un'altra tassa sulla proprietà e con un aumento delle accise sui carburanti». Noi di Scelta Civica speriamo che, finalmente, la vicenda sia stata archiviata e si possa intraprendere un confronto sulla politica economica più serio e concreto.

Non possiamo non esplicitare la nostra totale contrarietà alla cosiddetta *web tax*. Pur se lievemente ridotta nella sua portata, essa rappresenta una palese violazione delle libertà fondamentali del Trattato dell'Unione europea. È paradossale, questa incompatibilità comunitaria: è evidenziata persino nel *dossier* di documentazione redatto dall'ottimo Servizio studi della Camera. Nel merito, poi, si tratta di una misura protezionistica, un messaggio negativo che l'Italia invia ai potenziali investitori esteri.

Il Governo si ravveda, prima che sia troppo tardi. Il tema della tassazione dell'economia digitale esiste, ma va posto a livello europeo. L'Italia sfrutti il semestre europeo di presidenza per porre la questione e cercare una soluzione lungimirante.

Concludo con una riflessione generale. Se oggi siamo qui a discutere e ad approvare una legge di stabilità da tempo di pace, mentre l'Italia torna a guardare con speranza alla ripresa economica dei prossimi anni, è anche perché nel dicembre del 2011 e poi nel dicembre del 2012 c'è stato un Governo che ha assicurato la salvezza del Paese, quando l'Italia era ad un passo da una possibile catastrofe finanziaria. Se il Governo italiano oggi parla nei vertici europei con ritrovata credibilità, se il Ministro Saccomanni può porre con forza le sue condizioni nella difficile costruzione dell'unione bancaria europea e se gli investimenti stranieri stanno tornando in Italia, come io da imprenditore posso testimoniare, compresi quelli dei tanto criticati tedeschi, ciò si deve a chi ha saputo assumere decisioni difficili e impopolari che pochi – per non dire nessuno – avevano la forza e l'autorevolezza di assumere.

Noi di Scelta Civica pensiamo che non sia questo il tempo di fermarsi, il 2014 dovrà essere un anno senza respiro sul fronte delle riforme, non sprechiamo il tempo in una lunga e dannosa campagna elettorale permanente, le priorità saranno il lavoro e le tasse, su queste priorità noi vogliamo che si fondi il contratto di coalizione del Governo Letta. Noi saremo sempre quelli che vi chiederanno più coraggio, signori Ministri, per questo vi chiediamo di andare avanti e per questo il gruppo Scelta Civica rinnoverà anche in questa occasione la propria fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SIMONE BALDELLI (ore 11,35)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saltamartini. Ne ha facoltà.

BARBARA SALTAMARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Nuovo Centrodestra, nel sostenere l'azione del Governo, ha svolto in questi giorni un difficile lavoro tra le maglie strette delle coperture finanziarie per arrivare ad approvare una legge di stabilità utile in un momento difficile per la nostra economia. Lo abbiamo fatto senza cedere alle sirene di chi non ha esitato, ogni giorno, ad appesantire il clima con critiche pretestuose, piuttosto che avere un atteggiamento costruttivo e propositivo finalizzato più all'interesse generale che a quello propagandistico.

Siamo ancora convinti che l'azione di questo Governo debba continuare e che una crisi al buio non serva all'Italia; per questo abbiamo deciso di assumerci una responsabilità maggiore rispetto a chi, invece, ha preferito la via facile dell'opposizione facendo credere agli italiani di stare così dalla loro parte, sapendo bene invece che la caduta di questo Governo comporterebbe tasse occulte e *spread* alle stelle.

A chi ci accusa di essere una maggioranza attenta alle poltrone, rispondiamo che il Nuovo Centrodestra ha compiuto una scelta basata su un atto politico eccezionale che serve a dare fiducia e a porre le basi per la costruzione di fatti che, come più volte ha sostenuto anche il Vicepremier Alfano, devono diventare le priorità di quel patto per l'Italia 2014 necessario tra le forze di questa strana quanto necessaria maggioranza per far partire le riforme oggi urgenti e non più rinviabili. Riforme che devono avere come priorità il lavoro, la riduzione del cuneo fiscale, la riforma della giustizia, quella della legge elettorale e quelle dell'assetto dello Stato.

Su questa linea abbiamo lavorato nella legge di stabilità che già al Senato conteneva significativi interventi, come l'eliminazione della tassa sulla prima casa in quanto patrimonio e le misure per la riduzione del cuneo. Qui alla Camera abbiamo voluto migliorarla ulteriormente, per aiutare chi era rimasto indietro in una prospettiva di crescita e di rilancio per il Paese. Il Governo e il Parlamento hanno dimostrato che è possibile fare un'efficace azione di revisione della spesa nella pubblica amministrazione, assicurandone le

funzioni fondamentali e tutelando le fasce più deboli della popolazione. Gli italiani hanno infatti pagato, in questi ultimi mesi, meno tasse rispetto al previsto, per un valore di oltre 4 miliardi di euro. Malgrado questo, siamo stati accusati di aver fatto una manovra timida da chi non ha certo colto l'impegno che abbiamo messo nel cercare di non distruggere e sfasciare i conti, lavorando sapendo bene che la parola «coraggio» non può essere confusa con la parola «incoscienza».

Siamo rimasti legati alla parola realtà, senza slogan, senza frasi figlie dell'estremismo. E su questo abbiamo costruito un percorso che ci ha portato ad inserire e migliorare alcune misure economiche che hanno avuto come obiettivo quello di evitare che qualcuno rimanesse indietro. Penso alle misure per gli esodati, a quelle per gli specializzandi, a quelle per le borse di studio, per il fondo all'infanzia e all'adolescenza, per il bonus bebè, per i minori non accompagnati.

Penso all'emendamento con cui abbiamo effettuato un taglio particolarmente significativo della spesa pubblica improduttiva andando a far approvare uno degli emendamenti per noi prioritari che prevede la dismissione progressiva delle affittanze della pubblica amministrazione.

Abbiamo allentato la morsa del Patto di stabilità per i comuni. Abbiamo posto come priorità che i proventi del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro e sui vitalizi fossero destinati ad incrementare il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i progetti di ricerca e innovazione e il fondo per la prima casa e non il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, favorendo dunque una maggiore equità e abolendo insopportabili privilegi.

Abbiamo aumentato di 250 milioni le risorse disponibili per le forze di polizia, che presidiano fattivamente il territorio e garantiscono la sicurezza dei cittadini. Un traguardo che è stato reso possibile grazie alla grande determinazione del Nuovo Centrodestra e del Ministro Alfano, alla faccia di chi, soprattutto in queste ore e in questi ultimi giorni, ha cercato di strumentalizzare i comportamenti di quei poliziotti e di quei militari che da sempre sono a tutela delle istituzioni e dei cittadini e che spesso più di altri pagano l'esiguità delle risorse disponibili.

Per non parlare poi dell'azione che abbiamo condotto insieme al Ministro delle politiche agricole, della sinergia che abbiamo creato grazie alle nostre proposte emendative, che ha rimesso l'agricoltura al centro dell'azione del Governo evitando, dopo anni, tagli ad un settore strategico per il nostro territorio e garantendo il rilancio di questo importantissimo settore italiano.

Grazie inoltre al nostro fattivo contributo abbiamo introdotto lo stop all'anatocismo degli interessi bancari; i processi di mobilità per il personale delle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni con l'esclusione delle società che emettono strumenti finanziari quotati. Abbiamo convinto il Governo a ritirare la norma che prevedeva l'aumento da tre a cinque dei consiglieri della Consob, consapevoli che quella sarebbe stata una scelta in totale controtendenza con quelle politiche di riduzione della spesa pubblica che avevamo a fatica avviato. E potrei continuare ancora.

Di contro, di emendamenti rappresentativi di un fantastico mondo dei sogni ne abbiamo visti molti nelle lunghe giornate e nelle lunghe notti in cui abbiamo lavorato in Commissione. Ma attenzione. Ci permettiamo di scongiurare a chi ha costruito e ha cercato di costruire castelli in aria di andarci ad abitare perché è molto difficile raggiungerli quei castelli (*Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra*).

Noi sappiamo bene che si può fare molto di più. Dispiace ad esempio che la nostra proposta di destinare tutti i risparmi provenienti dalla *spending review* alla riduzione delle tasse sul lavoro non sia stata accolta, perché si è voluto allargare anche ai pensionati. Certo poi mi chiedo come mai con questa misura ci sia ancora qualche forza sindacale che si lamenta del nostro operato.

Non avremmo voluto accantonare una parte di quella proposta fatta per far pagare le tasse in Italia a quelle multinazionali della *new economy* che traggono profitti operando nel nostro Paese, perché magari qualcuno ha preferito rispondere al telefono a qualcuno che chiamava dall'estero.

Ma noi non demordiamo. Lo dico soprattutto ai colleghi con i quali oggi siamo maggioranza. Noi sosteniamo e partecipiamo all'azione di questo Governo e ne condividiamo priorità e obiettivi, purché finalizzati alla crescita e alla prospettiva di costruire un futuro. Lo facciamo forti delle motivazioni che ci hanno condotto a questa scelta politica, forti e consapevoli di essere determinanti nel conseguimento di questi obiettivi. Ed è dunque coerentemente con questo impegno che noi oggi voteremo la fiducia sulla legge di stabilità, perché sappiamo bene che negare la fiducia in questo momento significa arrestare la speranza per il nostro futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Nuovo Centrodestra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il presidente Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE. Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, questa manovra, questo disegno di legge di stabilità, ha la lungimiranza di uno di quegli acconti che ormai usate chiedere ai contribuenti, tipo il 103 per cento, nel quale dite: «iniziate a pagare e poi vediamo che cosa possiamo fare per voi».

Ha una mancanza di prospettiva, ha un'impossibilità di chiedere qualsiasi tipo di impegno a questo Paese, perché voi non vi siete impegnati. Non vi siete impegnati a stabilire alcun punto di discontinuità e

vorrei capire, francamente, se non vi distraigo troppo dalla lettura dei giornali, in che punto possiate riscontrare una discontinuità con la fase precedente, la fase nella quale avevate detto che avevate il piombo nell'ala di Silvio Berlusconi e di Forza Italia.

Insomma, Berlusconi non c'è più, ma il berlusconismo è vivo e lotta insieme a voi, visto che, nel corso di questi mesi, non abbiamo registrato nessuna discontinuità – e dico nessuna – rispetto alle precedenti leggi finanziarie. Dov'è questa aria nuova ? Sull'IMU ? È una Caporetto totale, guardate, la tassazione sulle case. È una Caporetto !

Vi siete messi in questa strada sbagliata per accontentare Silvio Berlusconi e la sua forza politica e adesso, che non c'è più, prima avete provato a camuffarla con un cambio di nomi che è persino imbarazzante e oggi vi è un'intera pletera di sindaci, a partire dall'organizzazione nazionale dei comuni d'Italia, che vi chiede di intervenire, perché manca un miliardo e mezzo di previsione rispetto alle entrate.

Sui giornali campeggia in prima pagina che farete un altro decreto per cambiare questa manovra. I comuni sono in rivolta, ma dovrebbero essere in rivolta anche le coscienze di chi questa manovra ha voluto scriverla, perché non si può, non si deve e non permetteremo che voi facciate un decreto per cambiarla ulteriormente, dopo che avete promesso che il testo del relatore non sarebbe stato modificato.

Altrimenti, non dovevate scegliere la strada della fiducia, che noi non vi daremo, ma dovevate scegliere la strada del confronto e del dibattito parlamentare, dove le opposizioni erano pronte a ridurre il numero degli emendamenti e a migliorare quello che voi, impropriamente, state facendo in nome dell'interesse generale del Paese.

Fino a ieri il Ministro Franceschini ha detto che non ci sarebbe stato alcun intervento e oggi, sull'onda di questa protesta, che è anche la nostra, state aprendo di nuovo uno spiraglio che potrebbe trasformarsi in una nuova manovra. Non siete in grado neanche di attribuirvi la paternità di questo provvedimento. Avete dato nelle mani del relatore provvedimenti improponibili, come il regalo a Sorghia. Avete messo nelle mani di una Commissione delle richieste che erano insostenibili all'interno di quest'Aula.

Non so, forse la vostra affidabilità si può riscontrare sul tema del gioco d'azzardo. Non l'ho detto io, lo ha detto il segretario del partito dei Ministri qui presenti. È una «porcata» quella di avere tagliato, nell'altro ramo del Parlamento, le risorse alle casse dei comuni che più si stanno battendo contro la diffusione del gioco d'azzardo elettronico. E poi, questa manovra arriva in un momento in cui la crisi ha devastato la vita di migliaia, di milioni di persone. È stato detto – anche qui, non da me, ma da rappresentanti, addirittura, di Confindustria – che i danni sono paragonabili a quelli di una guerra e voi, di fronte a questa guerra, avete alzato la bandiera bianca.

Infatti, questa manovra, questo disegno di legge di stabilità, che tutto è tranne quell'innovazione che avevate promesso al posto delle vecchie leggi finanziarie, serve solo per garantire un'effimera stabilità al vostro Esecutivo.

Se pensate di essere stabili, dovrete spiegarci perché nessuno è in grado di rivendicare gli obiettivi che sono stati portati avanti all'interno di questo provvedimento, un provvedimento che ha due corni: quello fiscale e quello sulla tassazione sulla casa. Su quello sulla tassazione sulla casa, come ho appena detto, non siete in grado neanche di reggere 24 ore rispetto a questa determinazione e quello in materia fiscale ha visto impegnare risorse nel dare pochi euro, invece di fare quello che sarebbe necessario da molti anni: una riforma della fiscalità in senso equo e progressivo, che potrebbe ristabilire un criterio di uguaglianza o quantomeno, almeno, di equità nel Paese più diseguale d'Europa.

Questa è la solita vecchia, farraginosa finanziaria, con i soliti vizi e nessuna virtù. Vedete, il problema non sono quei furbacchioni che si mettono dietro un forcone e cercano di organizzare delle piazze – che, caso unico nella storia delle nostre manifestazioni, sono quotate più dalla questura che da quelli che vanno a vedere quanti sono veramente –, ma sono i problemi che sono dentro questa società, rosa dal rancore, che voi non volete affrontare.

Non c'è nessuna percezione della crisi. Ma di che stabilità parlate ? Non avete nessuno che vi sostenga, nessuno tranne i numeri che sono all'interno di quest'Aula e lo dico con semplicità. Noi vi abbiamo preso sul serio, vi abbiamo preso tanto sul serio che abbiamo proposto non solo tanti emendamenti – che neppure, per così dire, l'ostinazione di una maggioranza impermeabile è riuscita a fermare e siamo riusciti ad ottenerli come risultati molto parziali –, ma vi abbiamo preso soprattutto sul serio, perché abbiamo indicato in un piano per il lavoro, un «*green new deal*» detto in inglese, nel quale c'erano i contenuti per dare una risposta effettiva a questa crisi. Infatti, se questa è una crisi nella quale sono aumentati i disoccupati, bisogna dare risposte che creino occupazione e riabilitare l'intervento pubblico in funzione anticiclica, dando lo spazio necessario all'intervento pubblico di agire, così come per ridurre la forbice delle disuguaglianze, reperendo le risorse necessarie per l'equità fiscale, tassando i grandi patrimoni, cosa che voi non volete fare, a fronte degli oltre 7 milioni di persone che non hanno lavoro.

Allora, vedete, non basta strombazzare il cuneo fiscale – e adesso vedo che non lo difendete neanche più voi –, ma bisogna andare a vedere che cosa succede con il dissesto idrogeologico di questo Paese, con le case che crollano sotto le frane, con l'idea che voi dobbiate immediatamente non solo alleggerire, ma sbloccare complessivamente il Patto di stabilità per i comuni, per spese di investimento e per spese utili. Dovete farlo e dovete andare in Europa a dire che queste spese per investimento sono assolutamente

indispensabili per fare ripartire il Paese, prima, però, stanziando gli interventi e poi andando a negoziare, non aspettando che qualcuno ci dia una pacca sulla spalla.

Leggete anche voi – so che il Ministro Fassina su questo è attento – il rapporto sulla mappa delle disuguaglianze in Italia di Paolo Acciari e di Sauro Mocetti. Leggetelo, leggetelo, forse è più utile delle relazioni che accompagnano la legge di stabilità. È più utile soprattutto per vedere perché del sud non si parla proprio più, lì dove c'è una disuguaglianza ai livelli della Turchia.

Ora sappiate che noi vogliamo realmente cambiare il Governo di questo Paese. Lo vogliamo cambiare, perché non siete stati in grado di dare una risposta oltre i pochi impegni che vi siete presi tra di voi per garantire questa maggioranza di Governo.

Ma io aggiungo – e lo dico al Ministro Franceschini visto che non c'è – una cosa «fuorisacco», approfittando della dichiarazione di voto sulla fiducia.

Intervenite immediatamente anche sulla vicenda dei bambini che, in questo momento, sono trattenuti in Congo (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*). Intervenite non perché si possa dare la risposta burocratica: «Loro sono andati a loro rischio», perché se sono partite ventisei famiglie con i loro bambini è perché qualcuno li aveva assicurati.

Se volete la fiducia, non nostra, che non avrete, ma almeno di qualcuno fuori da quest'Aula, almeno su questo punto – che non è un punto di politica economica, è un punto di dignità del nostro Paese – dateci almeno una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carfagna. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA. Signor Presidente, le ragioni per le quali Forza Italia non voterà la fiducia che il Governo pone su questo provvedimento sono, in sostanza, le stesse che hanno determinato il nostro passaggio all'opposizione. Si può dire che le ragioni che ci hanno spinto ad uscire dalla maggioranza che sostiene questo Governo sono tutte contenute in questa legge di stabilità. Lo abbiamo detto tante volte: è un provvedimento finanziario modesto, timido, mediocre, inadeguato ad affrontare i problemi del Paese, più che una legge di stabilità coraggiosa, in grado di indicare la strada che il Paese avrebbe dovuto intraprendere. Vedete, non vi chiediamo di fare miracoli, ma di indicare la strada e la strada non può essere che quella della crescita e della riduzione del perimetro dello Stato nell'economia e nell'economia privata.

Avete costruito un mostro per elargire prebende, mance e qualche sconto fiscale, non certo alle famiglie e alle imprese in difficoltà, che dovranno accontentarsi di qualche spicciolo, ma agli amici che contano, a quelli che servono, a quelli che servono al Partito Democratico.

E allora l'obiettivo di questa legge non sembra essere quello di sollevare gli italiani dalle loro difficoltà, quanto piuttosto quello di acquistare il loro consenso, per garantirvi la sopravvivenza, come se le elezioni politiche fossero alle porte, come se il ritorno alle urne fosse imminente, come se la percezione del vostro fallimento si fosse trasformata in una condizione di oggettiva insolvenza. Avete forse finalmente preso coscienza dei limiti di questa esperienza di Governo.

Bene, solo che alle dimissioni onorevoli e dignitose avete preferito una resistenza patetica e con questa legge avete preferito la questua. E se qualche penitente riceverà quanto richiesto, la stragrande maggioranza degli italiani, invece, non otterrà quanto dovuto.

«Nessuno ha la bacchetta magica», il Presidente del Consiglio – che oggi non ci degna della sua presenza – ama ripetere molto spesso questa frase, quasi a voler giustificare la sua mancanza di coraggio. E, infatti, noi non chiediamo a questo Governo di fare delle magie, non chiediamo di fare dei miracoli; chiediamo di governare, chiediamo di creare le condizioni non per far sopravvivere il Governo a tutti i costi, ma per far ripartire il Paese.

È un obiettivo ambizioso – lo sappiamo –, ma un obiettivo così ambizioso non si raggiunge certo con un'azione di Governo mediocre come quella che state mettendo in campo. Ovvio che questo obiettivo non si raggiunge in pochi mesi, ma la direzione di marcia, quella che ci indica la strada da seguire, l'impianto culturale, politico, ideologico della vostra azione di Governo sono tutte cose che ben si comprendono nei primi giorni, nelle prime settimane, nei primi mesi. E la vostra direzione di marcia è sbagliata: state portando il Paese esattamente in direzione opposta rispetto a quella che servirebbe.

Avete tradito l'impegno preso con il Paese e non lo diciamo solo noi. Avete scontentato tutte le categorie produttive, i sindacati. I più autorevoli opinionisti e commentatori politici, che siete soliti nominare quando vi riempiono di lodi, hanno dichiarato che questa legge di stabilità tradisce l'interesse generale del Paese.

Gli italiani a questo Governo chiedevano coraggio, forza decisionale, spinta propulsiva, capacità di innovare e di invertire la rotta. Invece, si ritrovano con un Governo debolissimo e con una finanziaria vecchio stampo che inasprisce il carico fiscale e che scontenta tutti: non un provvedimento strutturale per la crescita né una riduzione delle tasse né un taglio delle spese effettivo. Tutto il contrario. E i risparmi della *spending review*, anziché servire a tagliare le tasse, saranno destinati alle esigenze di cassa. Gran bel colpo! Complimenti!

Ci chiediamo dov'è la tanto declamata discontinuità.

Certo, forse nel fatto che, come voi dite e amate ripetere – peccato che non vi creda nessuno – l'Italia ha riconquistato prestigio in Europa? Ci chiediamo a chi serve e a cosa serve un Paese che non riesce ad affrontare la crisi economica e sociale in cui versa, che però, come voi dite, ha conquistato prestigio internazionale.

Dovremmo forse gioire per il fatto che c'è un Premier che dichiara di piacere alle cancellerie internazionali?

Noi vogliamo contare non per la solerzia con cui obbediamo agli ordini che vengono dall'estero, non per la capacità di fare gli interessi altrui, ma per la cocciutaggine con cui perseveriamo nel realizzare i nostri interessi, gli interessi nazionali. E l'interesse del Paese o coincide con quello dei nostri cittadini, delle nostre famiglie e delle nostre imprese, o semplicemente non è, è altro, sono altri interessi e noi non ci renderemo complici della vostra incapacità di servire gli interessi nazionali.

A proposito, Ministro Franceschini – mi rivolgo a lei visto che il Presidente del Consiglio, come dicevo prima, non ci degna della sua presenza – se veramente come dite abbiamo riconquistato il prestigio perduto, che da mesi avevamo perso, dove sono i nostri marò? Dove sono i nostri connazionali bloccati in Congo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*)? Mangeranno anche loro una fetta di panettone che voi siete ben lieti di mangiare questo Natale, oppure questo è un privilegio che preferite riservare soltanto a voi e ai membri del vostro Governo?

E allora, per iniziare a rimettere in piedi l'Italia, serve non soltanto la volontà di lavorare per gli italiani ed evidentemente non per altri, ma anche un vero e proprio salto culturale, che si ponga in collisione frontale rispetto all'interventismo e al peso dello Stato nella vita dei cittadini.

Forse vale la pena di ricordare che c'è una certa similitudine tra l'Italia di oggi e l'Inghilterra della fine degli anni Settanta, che era considerata il malato d'Europa; era in una condizione di inarrestabile declino economico, ma ebbe una grande fortuna: quella di avere un Premier coraggioso, che fu capace di leggere la realtà del suo Paese e di attuare politiche economiche coraggiose e marcatamente liberali. Nessuna bacchetta magica, sia chiaro, ma solo la capacità di comprendere i problemi reali del Paese, il coraggio e la volontà di perseguire l'interesse nazionale.

Peccato che l'Italia di oggi abbia un Premier che non è in grado di avere una visione oggettiva del Paese, né di attuare una politica economica adeguata ed incisiva.

Sul coraggio ci asteniamo dal dare un giudizio, ma credo che gli italiani abbiano già provveduto abbondantemente a formarsene uno.

E allora, proprio perché voi non siete in sintonia con la nazione, preferite il limbo, preferite galleggiare, preferite il panettone. Siamo lieti per voi che lo riusciate a mangiare.

Tuttavia, siamo molto preoccupati per tutti quegli italiani che quest'anno e negli anni a venire il panettone non lo mangeranno, anche per la vostra incapacità di compiere quelle scelte, anche impopolari, anche antielettorali, ma decisive per la crescita e lo sviluppo di questo Paese.

Diciamolo chiaramente: avete avuto una grande occasione. Potevate imprimere una svolta, una svolta risoluta: interventi normativi liberali, privatizzazioni, mercato, meno spesa, meno tasse, meno vincoli e oppressione burocratica e fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente*).

E invece la vostra direzione di marcia è esattamente quella opposta; solo piccoli accenni, vaghe e confuse idee di futuro, però un'unica grande e solida certezza: restare al potere, gestirlo ed occuparlo quanto più a lungo possibile.

Governare? È una parola troppo grande per voi, un'ambizione che questo Governo non è in grado di realizzare.

Credevamo molto in questo Governo. Lo abbiamo sostenuto con convinzione e mi permetto di dire che ci credevamo anche per il fattore generazionale. Speravamo che – come dire – l'audacia della gioventù vi aiutasse a gettare il cuore oltre l'ostacolo.

Devo dire che, dopo avervi visti all'opera, siamo costretti a rimpiangere la saggezza, l'esperienza ed il decisionismo di chi ha qualche anno in più di voi.

E mentre voi amate consolarvi con il vostro panettone, noi preferiamo consolarci, pensando che i giovani italiani non sono tutti come voi.

E con loro e per loro noi ricostruiremo questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ed il coordinamento dell'attività di Governo ha precisato alla Presidenza che il Presidente del Consiglio è impegnato, nella giornata odierna, al Consiglio europeo di Bruxelles. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

LAURA CASTELLI. Signor Presidente, che Letta non ci sia e che quest'Aula sia vuota dà il senso di quanto sia importante la legge di stabilità (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Presidente,

finalmente dopo giorni di sofferenza in Commissione bilancio possiamo finalmente parlarci. Vi abbiamo scritto molte lettere che speriamo abbiano un seguito. Noi le scriviamo come un bambino di tre anni le scrive a Babbo Natale, con la stessa speranza. Una delle più importanti è quella che denuncia la completa violazione delle leggi di contabilità nazionale. Lei, giustamente, ha chiesto al presidente della Commissione bilancio di rispettare la legge, tuttavia, sia il Governo che il presidente della Commissione bilancio e i suoi uffici, ritengono che non ci siano violazioni. Che dice, Presidente, glielo leggiamo insieme questo capitolo ? Articolo 11: «La legge di stabilità contiene esclusivamente norme tese a realizzare effetti finanziari con decorrenza nel triennio considerato dal bilancio pluriennale. Essa non può contenere norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, né interventi di natura localistica o microsettoriale». Non so se avete sentito. Bene, questa legge di stabilità non rispetta questo articolo, non rispetta questa legge. Dunque noi, persone responsabili e oneste, abbiamo fatto al Governo e al Ministro Franceschini questa proposta: faccia tornare questa legge di stabilità legale e noi rinunciamo agli emendamenti. Non c'è stato nulla da fare. Pur di mantenere i soliti miliardi di regali agli amici, si mette la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Lei, Franceschini, mette la fiducia nel giorno in cui il suo segretario di partito, Renzi, riempie giornali e TV con il suo disgusto sulla vicenda che coinvolge un'altra volta le *slot machine*, la *lobby delle lobby*. Presidente, perché non ce lo spiega quali siano e quali saranno veramente i rapporti tra lei e le scelte politiche del suo segretario di partito ? Infatti, questa legge di stabilità, a ridosso dell'elezione di Renzi, non ha nulla di quello che i nuovi piddini renziani avevano promesso, anzi spesso si sono inginocchiati a lei, Presidente Letta, solo se ci fosse in Aula. Ce lo dica, ma per essere chiari una volta per tutte su chi comanda la larga intesa. La comanda il Presidente Letta, suo zio, Renzi, le banche, la Compagnia delle Opere ? La comanda Sorgenia ? La comandano gli accordi commerciali che avete fatto con la Russia senza dire niente a nessuno ? Diciannove contratti commerciali sui quali non ci avete coinvolto, siete rimasti in silenzio. Noi vogliamo sapere cosa sono. Chi è e che cosa che comanda la larga intesa ? Qualcuno dice che questa legge di stabilità è timida. Non è vero, non è assolutamente vero. Avete avuto una faccia di bronzo come nessuno mai si era permesso (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Presidente, lei lo sa che nelle famiglie italiane la stabilità non esiste, non esiste da anni ? Non sanno neanche più se è una parola del dizionario o una dittatura imposta dalla casta. Spiegateglielo, per favore. La gente, quella normale, è costretta a subire qualsiasi sopruso, anche chi un lavoro ce l'ha. Subire orari indegni, *mobbing*, lavorare il 26 dicembre, lavorare a Natale, lavorare per riuscire solo a pagare le tasse, sapere che la pensione non arriverà mai, e non solo perché mancheranno i soldi, ma perché si morirà. Si morirà prima a causa delle malattie procurate da industriali privi di scrupoli, che faranno soldi tra rifiuti, inceneritori, TAV, Ilva (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), e che tutto quello che voi pensate vi renderà ricchi, ricchi, molto ricchi, come già vi ha reso ricchi, e immortali; non siete immortali.

E a Torino l'ennesimo suicidio, un disoccupato cinquantenne impiccato. Una volta ricevuto lo sfratto non ha più retto; zona Parella, ma chissà se voi la conoscete. Se la sua calcolatrice, Presidente, non funziona, non funziona per calcolare i decessi, allora gliela regaleremo noi per Natale la calcolatrice.

Presidente, il popolo non se ne va, questa volta non se ne andrà dalle piazze, non se ne andrà via da questo Parlamento. Non se ne va neanche dopo aver capito che questo Parlamento non è più sovrano, dopo aver capito che questo Parlamento può decidere che cosa fare in questo Paese, ma questo Governo e questa Ragioneria di Stato non lo fanno, e non lo fanno per scelte politiche ben note. Continuate a mettere in ginocchio anche i comuni, con effetti devastanti su noi cittadini, e neanche più i superpolitici riescono a contrastarvi.

Neanche più un uomo come Fassino, che per anni ha fatto il bello e il cattivo tempo nel suo comune torinese, riesce più a contrastare la furia di questo sopruso. Non che sia diventato un santo, certo, ma probabilmente il potere che ci schiavizza è più alto di lui. Presidente Letta, mentre lei pensa già al panettone 2014, ci sono famiglie che non hanno da mangiare neanche la notte di Natale. Voi siete privi di coscienza, privi di coscienza sia politica che istituzionale. Fosse vivo Pertini vi avrebbe cacciato tutti fuori, *in primis* i finti economisti senza scrupoli minacciati dai vecchi banchieri (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ! Presidente, noi glielo chiediamo con una citazione cinematografica: questo Governo è stato osservato, è stato pensato ed è stato trovato mancante, per cui non ha la nostra fiducia.

In questi giorni, signor Presidente, mentre veniva inaugurato qui alla Camera il presepe, che anche per me che non sono credente è un simbolo di povertà e umiltà, il Palazzo era invaso da lobbisti e indecenti mercanti pronti a piazzare una «marchetta» con il beneplacito dei partiti di destra e di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ! E se lo faccia dire da una non credente, come il tempio di Gerusalemme anche il tempio della legge, la casa della buona politica, come ama tanto dire la Boldrini, è stata trasformata in un luogo di affari, di intralazzi, di vergognosi scambi di favori e lo avete visto, e siete complici (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) !

Duemila anni fa, Presidente, e questo lo senta e se lo tenga in mente davvero, duemila anni fa Gesù Cristo cacciò in malo modo i mercanti dal tempio, gli rovesciò i tavoli e allo stesso modo, Presidente, dovremo sbatterli fuori dalla Camera e non lasciarli fare i porci comodi (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico – Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Presidente,

facciamo come Gesù Cristo, che li buttò fuori, e li buttò fuori a calci (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melilli. Ne ha facoltà.

FABIO MELILLI. Signor Presidente, Ministri, onorevoli colleghi, il Partito Democratico voterà convintamente la fiducia al Governo per aver condiviso l'impianto del disegno di legge di stabilità e le conclusioni cui siamo pervenuti dopo un lungo e faticoso, ma produttivo lavoro in Commissione bilancio. Una legge – e credo che sia bene ricordarlo ai tanti distratti censori – che si colloca in una situazione difficilissima del nostro Paese, una situazione che il Paese attraversa da troppo tempo e, per questo, il disegno di legge di stabilità compie una scelta radicale cioè quella di tornare a dare risorse al sistema Paese, e lo fa concentrando la sua attenzione su uno dei temi che è stato posto all'attenzione del dibattito politico negli ultimi mesi, sul quale abbiamo parlato forse per voce sola, e cioè provando a ridurre il costo del lavoro per le imprese e per i lavoratori. Su questo tema la Commissione ha compiuto alcune correzioni che sono state volte a favorire una maggiore progressività per i redditi più bassi ma ha mantenuto sostanzialmente un obiettivo generalmente condiviso da tutti quelli che individuano proprio nell'eccessivo costo del lavoro uno dei temi più rilevanti della ripresa.

Si poteva fare di più – probabilmente sì – ed è molto facile dirlo fuori dalla logica stretta della compatibilità di bilancio, ma credo sia doveroso ricordare che le scelte che siamo chiamati a compiere, siamo chiamati a compierle proprie in un quadro di compatibilità ed in un quadro di compatibilità molto rigoroso. Vorrei dire all'onorevole Dellai che il Partito Democratico terrà la barra dritta, come lui ci invita a fare, e ha tenuto la barra dritta anche in questa occasione. E d'altronde, più volte il Presidente del Consiglio ci ha richiamato alla necessità che l'Italia debba continuare a godere nel panorama europeo di una ritrovata credibilità. Lo dico all'onorevole Carfagna. Abbiamo faticato parecchio, onorevole Carfagna, a recuperare la credibilità che voi avevate perso in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

E vorremmo mantenerla, vorremmo mantenerla con il rigore delle scelte, con la serietà delle scelte, perché la credibilità in Europa può essere l'unico argomento che ci consentirà, nel semestre di presidenza italiana, di fare in modo che l'Europa stessa comprenda che a questa crisi bisogna dare risposte diverse dal passato, risposte che consentano a noi di lasciare alle spalle il periodo più difficile della storia repubblicana recente e dare speranza perché questa crisi torni a creare occupazione nel Paese.

La legge di legge di stabilità non dà solo questa risposta, e qui lo voglio dire all'onorevole Corsaro, che ci dice: che cosa andrete a dire in Europa? Noi abbiamo discusso per mesi, nei nostri ordini del giorno, nella nostra presenza parlamentare, di alcune tematiche e sembra oggi che queste tematiche siano state completamente dimenticate, almeno negli interventi che ho ascoltato questa mattina. Abbiamo detto che era necessario nel nostro Paese dare respiro alle imprese, favorire l'accesso al credito per le nostre imprese, un credito che cala del 38 per cento dal 2008 e che scende, nei primi mesi di quest'anno, del 51 per cento, come ci ha ricordato l'onorevole Taranto nell'intervento iniziale, rispetto ai primi mesi dell'anno precedente.

Abbiamo detto tutti – e mi stupisce che ce ne siano dimenticati – che bisogna dare soluzione a chi ha perso certezze, a chi vive in condizioni di precarietà. Poi ci siamo detti, per ore ed ore che era necessario ed urgente dare risposte alla difesa del suolo, alla tenuta del nostro Paese, che tanti danni e tanti guai – questa distrazione – ha provocato negli ultimi tempi. Ci siamo detti che era necessario permettere ai comuni di rilanciare gli investimenti, perché il blocco delle piccole opere, delle opere che sono cantierabili, andava rimosso per dare respiro ad uno dei settori più critici di questa nostra stagione, che è quello dell'edilizia. Ci siamo detti, da ogni parte, che era necessario restituire dignità al comparto della sicurezza e di insistere da ultimo, ma non da ultimo, nell'attenzione ai temi troppi anni – troppi anni, onorevole Carfagna – dimenticati: l'università, il diritto allo studio, i saperi.

Ebbene, il disegno di legge di stabilità fa tutto questo nei limiti del possibile: lo fa dando risposte a 17 mila esodati; spendendo, impegnando 729 milioni, di cui 200 nel solo 2014; lo fa dando risposta non sufficiente – ma avremo modo di tornarci – a 3 mila precari che hanno reso possibile la sopravvivenza tecnica dei nostri tribunali nell'ultimo anno; lo fa nei confronti degli specializzandi in sanità, con 80 milioni di euro; lo fa nei confronti delle regioni del sud e del precariato delle regioni del sud. Non so se l'onorevole Carfagna e l'onorevole Corsaro considerano queste «marchette». Noi pensiamo siano le risposte più serie che possiamo dare ad un Paese in difficoltà ed alle classi più deboli del Paese.

Penso davvero sia facile in questa stagione scivolare, come fa l'onorevole Castelli, lungo la strada in discesa, larga e comoda, della demagogia. Si può fare, ma questo non credo serva al nostro Paese ed alla speranza che noi abbiamo, tutti insieme, di provare a risolvere alcune questioni che rendono difficile la tenuta sociale delle nostre collettività.

Non voglio trascurare un tema delicatissimo e difficile, che è quello della costruzione di una nuova imposta sulla proprietà immobiliare, sui servizi che i comuni offrono ai cittadini. C'è protesta da parte dei comuni, ne abbiamo consapevolezza. Qui dentro ci sono uomini e donne che quei comuni li hanno governati

e sanno, al di là della demagogia, quanto sia difficile tenere insieme il livello dei servizi e la necessità di recuperare risorse perché il Paese possa vivere una stagione di speranze. Noi siamo stati costruttori in questo disegno di legge di stabilità, di una legge sulla casa più equa, che distribuisce correttamente, e più correttamente del passato, verso i fruitori dei servizi l'imposizione.

Non bastano le risorse per le detrazioni? Ne parleremo, sono convinto che il Governo non si sottrarrà a un confronto con le autonomie locali perché questo possa essere possibile. Ma dire che questa finanziaria non presta attenzione al sistema delle autonomie locali è dire una profonda bugia. Abbiamo assistito, per anni, alla riduzione degli spazi finanziari dei comuni e delle province, abbiamo assistito, per anni, alla riduzione degli spazi finanziari nella nostra sanità e questa volta possiamo dire di averli ampliati: un miliardo, ripeto, per l'aumento del Patto di stabilità ed una scelta fatta sull'imposizione locale che torna a dare respiro anche all'autonomia comunale, non in modo pieno, lo faremo ancora meglio, probabilmente, con la delega fiscale e con gli altri strumenti che sono all'attenzione di questo Parlamento.

Ma abbiamo invertito una tendenza e, come ci ricorda giustamente il Presidente del Consiglio, abbiamo costruito una legge di stabilità che torna a dare, che non toglie, ma torna a dare. E se questo viene considerato insufficiente siamo i primi ad averne contezza, ma stiamo lavorando dentro un quadro economico-finanziario di grande difficoltà e abbiamo tutti consapevolezza – lo hanno ricordato alcuni colleghi della maggioranza – che questo Paese non può più permettersi le sbandate del passato: questo Paese deve dimostrare al mondo di essere una grande forza economica. Lo farà, lo farà con la consapevolezza che abbiamo in quest'Aula e lo farà con le forze economiche e sociali nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FABIO MELILLI. Siamo certi di essere davanti ad una stagione di profonde riforme, che andranno al di là della legge di stabilità ed investiranno – concludo, Presidente – il sistema istituzionale di questo Paese. Lo faremo, lo faremo nei prossimi mesi e lo faremo con rapidità. E vedremo se le forze che fanno così facile ricorso alla demagogia accetteranno la scommessa o staranno a guardare. Per questo il Partito Democratico dà la fiducia convintamente al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marguerettaz. Ne ha facoltà.

RUDI FRANCO MARGUERETTAZ. Signor Presidente, ieri nel corso della discussione generale sul disegno di legge di stabilità ho avuto modo di ripercorrere alcune delle tante problematiche della Valle d'Aosta, evidenziando come la nostra regione sia troppo spesso oggetto di interventi iniqui da parte del Governo. Al tempo stesso, ho ricordato come delle questioni da noi sollevate attraverso gli emendamenti che abbiamo presentato solo una abbia ricevuto una risposta positiva da questo disegno di legge di stabilità. È un po' poco per poterci dichiarare soddisfatti.

La Valle d'Aosta, signori del Governo, ha urgenza di risposte che ristabiliscano l'equità perduta. La scorsa settimana, il Presidente Letta ci ha chiesto la fiducia e i parlamentari valdostani gliel'hanno concessa con un breve termine. Ora siamo qui a dirvi che sentiamo sempre più vacillare questo sentimento di fiducia, soprattutto se confrontiamo il nostro atteggiamento collaborativo con quello del Governo.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RUDI FRANCO MARGUERETTAZ. Tuttavia, sulla base degli impegni presi ieri dal Ministro Delrio per costituire già dal prossimo mese di gennaio un tavolo istituzionale per cercare soluzioni concrete alle questioni che abbiamo sollevato, questa fiducia, signori del Governo, siamo disposti a prorogarla. Ci auguriamo che ne facciate un buon uso, perché firmare cambiali in bianco non fa parte dei nostri costumi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, intervengo quale deputato della Sardegna per dire che, al di là di tutti gli aspetti che complessivamente sono stati valutati dal mio gruppo, io debbo sottolineare come fatto positivo l'aspetto che in maniera particolare riguarda la riforma dell'articolo 10 dello Statuto regionale sardo.

Una riforma centrale, importante, che dà una svolta alla possibilità di una regione, alla regione Sardegna, ad una comunità che vive una crisi drammatica e straordinaria, accanto al fatto poi, altrettanto drammatico, dell'alluvione avvenuta poche settimane fa, di decidere sulla fiscalità di vantaggio che significa la riduzione

dell'IRAP, che significa puntare alla riduzione delle accise, che significa, cioè, sostenere le nostre piccole e medie imprese che stentano ad avere la possibilità di avere un minimo di sostegno. Quindi, sotto questo aspetto guardo con positività così come, naturalmente, sotto gli altri aspetti che riguardano proprio la destinazione dei fondi al discorso dell'alluvione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cicu. Colleghi, se lasciate libero anche il posto davanti al banco del Comitato dei nove...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Argentin. Ne ha facoltà.

ILEANA ARGENTIN. Signor Presidente, intervengo per un minuto per dire che voterò la questione di fiducia assolutamente per i grandi passi avanti che sono stati fatti per quanto concerne la non autosufficienza e non solo, tutto il sociale in genere, ma non posso che essere qui, in questi venti secondi, per dire che molto c'è ancora da fare e che mi rammarico moltissimo di quanto poco è stato fatto, invece, per tutto il discorso ISEE che va a penalizzare fortemente la disabilità in base a un emendamento che avevo presentato e che non è stato accettato dal Governo e che io ritengo vada, non solo a rendere reddito le pensioni e gli assegni di accompagnamento, ma credo che vada a far sì che i cittadini si differenzino in cittadini di serie «A» e cittadini di serie «B» per quanto riguarda un atteggiamento troppo assistenzialistico (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Argentin.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Votazione della questione di fiducia – Articolo unico – A.C. 1865-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge in esame, nel testo della Commissione, come risultante dalle correzioni comunicate all'Assemblea, sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati ad avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione, che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando quindi di stazionare nell'emiclo e di rendere così più difficoltosa l'espressione del voto.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati appartenenti ai vari gruppi, che ne hanno fatto motivata richiesta per particolari ragioni personali o di salute o per impegni legati alla loro carica.

Estraggo a sorte, con annesso boato, il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Bossi. Inevitabilmente...La chiama avrà, quindi, inizio dal deputato Bossi.

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.

(Segue la chiama)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARINA SERENI (ore 13,40)

(Segue la chiama)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione dell'articolo unico del disegno di legge in esame, nel testo della Commissione, come risultante dalle correzioni comunicate all'Assemblea nella seduta di ieri, sulla cui approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti 547
Votanti 546
Astenuti 1
Maggioranza 274
Hanno votato *si* 350
Hanno votato *no* 196.

La Camera approva (*Vedi votazioni*).

Si intendono così respinte tutte le proposte emendative presentate.